

2 L A REGIA
T A I D E

ALESSANDRINA,

Tragicommedia Sacra Pastorale

DI FRANCESCO SAVERIO

F R I S A R I,

Detto fra gli Arcadi

V E R A S I O,



IN NAPOLI MDCCLXXXIV,

Nella Stamperia del Paci.

Con licenza de' Superiori.

INTERLOCUTORI.

TAIDE, *prima donna pubblica, e poi Romana.*

PANNUZIO, *Romano.*

ANGELO, *in varie sembianze.*

DEMONIO, *in varie forme.*

TIRENIO, *vecchio pastore padre di Aminta.*

CLORI, *Sposa abbandonata di Aminta.*

AMINTA, *innamorto di Taide.*

MUSASCIUTTO, *Napoletano.*

FILINTO, *Pastorello.*

La Scena principalmente si finge
ne' Boschi di Alessandria.

Questa segna * dinota, che il parlare è da
parte: e quest' altro), ch' è finito il par-
lar da parte.

ATTO.

ATTO PRIMO³.

SCENA PRIMA.

Bosco.

Tirenio, e Filinto.

E' Sorta già l'Aurora, e'l venticello,
Che mormorando scuote dall'erbetto
si sente un canto d'Uccelli.

I matutini umori, e'l garrir dolce
De' lascivetti Augelli ogni Pastore
Empiono di contento. Io sol, sol io
O che l'Alba risorga, o torni Espero,
O cantin gli Augelletti, o strida il gufo,
Sempre colmo d'affanni,
Doglioso in vista, ed umido nel ciglio
Sono a piagner costretto

Una Nuora infelice, un empio figlio.

Fil. E sempre d'un tenor! Omai son stanche
Le rupi di far eco a' tuoi lamenti.

Tir. Aimè! Vegg' il mio figlio,

L'unico mio sostegno,

Perduto dietro un'impudica indegna,

Calcar con piè superbo

La via del precipizio; e non curarsi

Di Dio, di se, di me; nè dell'afflitta

Abbandonata Sposa;

E vuoi, ch'io non affordi

Co' miei sospir le valli, e la foresta?

Qual cagion puossi aver maggior di questa?

Fil. Ti compatisco in ver, e fallo il Cielo,

Se di tua pena io son a parte. Dimmi,

Dimmi però, che mai n'avanzi, e quale

Rimedio appresti intanto

Col tuo dolor a un sì spietato pianto?

Tir. „ Inutile de' mali,

A 2

„ E'

„ E' rimedio il dolore ;

„ Ma util rimedio, ed efficace è il pianto

„ A far men grave ogn' aspro, e rio dolore.

Fil. Se dunque hai ritrovato

Il consuol, non accade, ch' io mi affanni

Per consolarti . Piagni ,

Piagni quanto ti piace ;

Ma piagni solo, e non turbar mia pace .

Tir. Lascia pur queste ciancie, e torn'a dirmi

Dove il vedesti, che facea; che disse ,

Che gli dicesti tu . Narra per filo .

Fil. * Che sofferenza!) Era egli in riva al

Tir. Con chi? Nilo

Fil. Non tanta fretta . Io già tel dissi ,

Ch' andava diportandosi

Con una bella Ninfa, e con cert' altri

Giovani, ma non erano

Vestiti a nostra usanza . Ed egli Aminta

Stranamente abbigliato

Non mi sembrò qual per l' addietro è stato.

Tir. Ninfa eh ! Ell' è una furia . E' ella un mo-

Cui simil non produsse il Nil famoso , (stro

O la Libia vicina . Ell' è una Maga ,

Che ammalò mio figlio ,

Che 'l mi rapì . Colei

E' cagione de' gravi affanni miei .

Fil. * Volgi, e rivolgi siam sempre allo stesso!

Tir. Narra, narrà in appresso .

Fil. E che ho da dir di più ! Mi riconobbe,

Chiamommi a sè: lo riconobbi appena :

Gli narrai le tue smanie, il grave duolo

Di Clori sventurata ;

A tornar lo pregai

Tir. Sì bene . E che disse' egli ?

Fil. S' infiammò sì nel viso ; ed in tal guisa

S' a-

P R I M O. 5

S'adirò meco ; che se non mi avesse

Affrettato a fuggire ;

Che sarebbe or di me io non saprei ,

Tir. Nè il rivedesti più ?

Fil. Mai più nol vidi ;

Nè vo più rimirarlo : Ei m'è spaventa .

Tir. Ed a tal segno è giunta

La di lui cecità ! Ah figlio ! Ahi figlio !

Ahi Taide, ingannatrice !

Povera Nuora mia , figlio infelice !

S C E N A II.

Pannuzio, e detti .

Pan. **P**Astori il Ciel vi salvi ,

Tir. Ed a te ancora ,

Servo di Dio .

Fil. Ti riverisco anch' io ,

O santo Padre ; e gli abiti baciando ,

Alle tue sante preci m'accomando .

Pan. Piacesse al Ciel , che i freddi prieghi miei

Giugnesser colassù . Ahi ! non avert' io

Tanto eccello, favore ,

Che indegno son , malvaggio , e peccatore .

Ma dimmi : qual dolore ,

Tirenio mio t' affanna , che sì chiari

Segni al volto ne spande ? (prime

Tir. Ah ! ben t' opponi al ver . Troppo m' op-

Un fiero insopportabile dolore .

Fil. * Già l' ha tocco ove duolsi ; e or sentiremo

Ricominciar la solita canzone .)

Pan. Dimmi pur che t' affligge ; che se mai

Non potrò darti , come brami , aita ;

Entrando almeno a parte

Dell' amarezze tue ,

Meco ti sgraverai ; ch' è gran consueto

Scovrir altrui l' ascoso acerbo duolo .

Tir. In due dogliosi accenti, in due sospiri
 Narrerotti l'affanno, che m' opprime:
 Sappi dunque, che Aminta,
 Quell' Aminta, ah! dolor! che da testesso
 Con tuo, con mio piacere in fulta via
 Di salute fu scorto; quell' Aminta,
 Che non sapea che fusse
 Malizia, e da testesso
 Fatto tanto diverso; che languendo
 Di sozzo indegno amore, è dato in preda
 Ad una prostituta infame donna;
 Nè più cura l'amore
 Di Dio, nè della Sposa;
 Nè dell' afflitto antico Genitore.

Par. Giust' è il dolor che l'ange; ma più giusto
 Mi sembra aver pietate
 Di lui, che di testesso. „ Ne' suoi mali
 „ Esercita il Signore
 „ La sofferenza tua; soffri, e r'accheta.
 „ Al suo voler. A Dio, a Dio confida;
 „ Che quando più dispera
 „ A' mali riparar la mente umana,
 „ Egli sol porvi la sua man sovrana.

Tir. Tutta la speme mia ho in lui riposta;
 Ma non deggio pertanto
 Non sentirne dolor. Son Padre al fine,
 E non Padre amoroso; e molto meno
 Lasciarlo deggio, che marcisca in quei
 Sozzi e lascivi amori. „ Il Cielo stesso
 „ Vuol de' disegni suoi
 „ Strumenti esecutor, ministri noi.

Par. Diresti ben, se 'l Cielo
 Usasse palesar i suoi disegni; (gne!
 Ma chi è quell' uom, che mai tant' altro giu-
 „ L' uom strumento è del Ciel, non può
 negarsi; „ Ma

„ Ma vien egli condotto
 „ Per incognite vie; che quando meno
 „ Se lo pensa, e sel crede,
 „ Del Divino volere
 „ Essere stato esecutor s'avvede.

Tir. Me ne dovrò star dunque
 Come stolto Pastor, che mentre il lupo
 La sua gregge depreda,
 Sotto l' ombre ne stia;
 E in vece da' ajutarla,
 E di sparger da' lumi a rivi il pianto;
 N'attend' agli ozi, alle sampogne, al canto?

Fil. * O che parla di tanto, e di sampogne!

Tir. Che dunque far dovrò! Tu mi consiglia.

Pan. Qual consiglio miglior datti poss' io,
 Che in simil uopo far ricorso a Dio?

Tir. A mio Dio, mio Signor, soccorri un' alma
 Redenta col tuo Sangue.

Ridonami quel figlio,

Che per tuo don lo riconobbi allora,

Che venne a questa luce;

Torni al tu' ovile omai l'agnello errante;

E sii tu sol di lui Pastore, e Dace.

Pan. Tornerà; sarà pago il tuo desio:

„ Che a' giusti prieghi non è sordo Iddio.

Tir. Or io vo girne a ritrovarlo, Forse

Chi sa, chi sa, s' il Cielo non mi scelse

A questa santa impresa.

Pan. Vanne sì sì. Dalle tue calde lagrime,

Dall' udir tue querele, e i gravi affanni,

Forse s' ammolirà quel duro cuore.

Tir. Se m' accompagni tu colle tue preci,

Non riuscirà, che ben il intento mio.

Resta, prega per me, ch' io parto. Addio.

Fil. Prega Dio per me ancora, o santo Padre,

Che mi dia sofferenza. Con

Con questo vecchio.

Pan. Iddio ti faccia santo.

Tir. Lascia, ch'io baci le tue sante mani;
Non mai ti prenda obbligo

Del tuo Filinto, o santo Padre mio.

Pan. Benedicati Iddio; E doni pace

E libertate, e grazie, e consuolo

A chi vive in peccato,

O giace oppresso da tormento, e duolo.

S C E N A III.

Demonio da sotterra.

E Dove vuoi, e dove vuoi, ch'io vada
Gran Monarca dell'ombre! E così poco

Ai m' pregio il mio valor, che mi destini

A vegghiar sopra a Taide! Ella è già rea,

Mia mercè, di più vizj, ella è già tua;

Nè potrà scuoter mai in mille e mille)

Colpe il gioco funesto,

Comanda pur, comanda,

Che di nuov' alme a te porti il tributo;

V'andrò, son pronto. Imponi;

Che abbarba il Mondo tutto:

V'andrò, son pronto; e farò, ch' al tuo piede

Vinto, e prostrato ei cada;

Ma dove vuoi, e dove vuoi, ch'io vada! vien

Or giacchè così brami, io t'abbisliero *(fuora)*

E chi farà giammai,

Che trarre osi da' miei tenaci lacci

Taide infelice! il Cielo, il Cielo stesso

Non dee, nè può ritorl' a noi. Per dritto

Di giustizia ci spetta. Il Ciel pur vuole,

Che ritrovi ogni colpa il suo gastigo.

E sebbene ei volesse

Torla al gastigo, e a noi;

Come far lo potrà, se contr' a lui

Com.

P R I M O .

Combatton di Cocito i prodi Eroi?

S C E N A IV.

Angelo a volo , e lo stesso .

E Quando , e quando iniquo ,
Abbasserai 'il tuo superb' orgoglio?

E quando cesserai

Di bestemmia il Cielo ?

Dem. Non sarà mai .

Ang. Crudele , e quat ti spinge

Cieco furore ad insultare il Cielo ?

Dem. Non è futor, t'inganni : egli è dovere;

Se ingiustamente è armato a nostri danni.

Ang. Che favelli insensato ?

Dem. E come ? Ella è giustizia

Il tor le prede a Pluto ?

Ang. Quali prede , tu sogni ?

Dem. Parlo di quelle , che alle reti mie

Diedero per la colpa .

Ang. Ma se queste

Spezzano i lacci , e fuggon dalle rete ,

Dimmi superbo , di , che mai pretendi ?

Dem. Spezzate i lacci , e con quai mezzi ?

Ang. N' hai ,

Il sai tu ben . La Penitenza è quella ,

Che gli fragne . „ Una lagrima , un sospiro

„ Fa a' peccatori spalancar l' Empiro .

Dem. Ma dimmi: quei sospiri , e quelle lagrime

Non son doni del Ciel ?

Ang. Sì . E che pretendi ?

Dem. Adunqu' è ingiusto il Ciel , se dona i

Per cancellar le colpe . (mezzai

Ang. Non può chiamarsi ingiusto ,

Chi dona ciocch' è suo .

Dem. Perchè dunque ci toglie

Ciocch' è di ragion nostra ?

A 5

Ang. E

Ang. E qual ragion aver può mai l' inferno
Sovra del peccator, per chi dal Cielo
Scese, fessi Uomo, e morì il Figlio Eterno?

Dem. Il dritto della colpa.

Ang. Egli annullato fu da lungo tempo.

Dem. Ma non già nullo è in Taide,

Che tra lascivie involta, a noi si deve.

Ang. Ella devefi a me, devefi al Cielo,

E la vedrai fra poco

Divenuta Colomba penitente

Ne' forami de' sassi

Purgar l' antico errore

Immersa nel suo pianto, e nel dolore.

Dem. Divenir penitente

Chi 'l peccare ha per uso, anzi natura?

Piagner le colpe sue, chi è sola avvezza

A far piagner altrui, e a fargli servi

Della colpa, di se, di sua bellezza?

Nòl crederò giammai.

Ang. Attendi, che 'l vedrai.

Dem. Se di nuovo nascesse, esser potrebbe.

Ang. Rinascerà alla Grazia.

Dem. Ma per morir di nuovo;

„ Ghe cader dee chi è avvezza a' precipizi.

Ang. Cadde un Pietro; risorse,

Ed ottenne mercè dal suo Signore.

Dem. Ma fu una volta sola. Nè costei

Gli si puote uguagliar, che rea di tante

E tante colpe, ha debili le forze.

Ang. La renderà costante, forte, e stabile

Un soprafino intrinseco dolore,

E del suo Dio un sviscerato amore.

Dem. E che ci vuole un sforzo delle Somma

Onnipotenza a riformar un cuore,

„ Ch' è tutto acceso di lascivo ardore.

Ang. Que-

Ang. Quest' è la più leggiera
Impresa del mio Dio.. Con poche stille,
Ma di verace pianto,

Far smorzar quegli ardori, io mi dò vanto.

Dem. Ed io mi vanto oppormi a' tuoi disegni.

Ang. Se così il Ciel dispone, invan t' impegni.

Dem. Io le indurisco il cuore.

Ang. Ed io gliel cangerò, per farlo poi
Ben degno Tempio del mio gran Signore.

Dem. Gli agi, i vezzi, il mal' abito,

Gli amori, e le bellezze

Pugneranno per me.

Ang. Gli abatteranno

Gli antri, la solitudine,

I digiuni, i flagelli, e le vigilie.

Dem. Le renderanno vane

Di Stige li fieri inganni, e i gravi affalti.

Ang. Stige colle sue machine

Sarà a Taide ministro

Di meriti di corone, e di vittorie.

Dem. Non accadon parole;

Io t' attendo al cimento.

Ang. Andiam, che lo vedrai;

Taide trionferà.

Dem. Non sarà mai: *vanno via da diverse parti.*

S C E N A V.

Città.

Taide di casa, poi Musasciutto da Pellegrino.

FAte in maniera, che quand' io ritorno

Trovi monda la casa,

Ripulite le mura: eh, avvertite

A non fragner li specchi;

Eh, state ben in voi;

Che se mai non ritrovo

Tutte le cose a mio talento, guai,

A 6

Guai

Guai a voi per mia fe; che se mi saltz
Il grillo, mi vi voglio cacciar sotto,
E pelarvi a rovescio; m' intendete?

Ma oimè! che già mi sento

Un poco alteratuzza, tutto il sangue
Sen sarà asceso al volto, e m' avrà guasto
Il bel natio, vo consigliar lo specchio.
prende di saccoecia uno specchio, e si ci mira.

Mus. No mme ne fido cchiù de 'i strellanno,
Ca ggìà songo abbrocato:
E cche bbrutto paese!

No ne' è nnesciano, che te jetta nganna
Manco na sputazzella.

* Ma te, vè che schiantone!
Mine nce voglio accostà chiano chianillo.)

Tai. Quanto stanno ben questi fioretti;
Il color di questi abiti, e la moda
Con cui ho acconcio il crine,
Quanto dan di risaldo, e quanti vezzi
Aggiugnon al mio volto.

Mus. * O che belle parole!)

Tai. Quanto, quanto mi piace irimirarmi,
mentre che si vagheggia allo specchio, Mus.
da dietro a lei si ci va a mirare, e s'
acconcia la pitucca, Or.

Ma che miro nel vetro! Olà ribaldo?
gli corre addosso con furia.

Mus. Na caretà, Segnò, na caretà.
stende la mano, dandosi indietro.

Tai. E così insolente
Si va addosso alle donne?

Mus. Chi r'è benuto ncùollo! Uscia nne mente.

Tai. Or vedi che ribaldo! tu che chiedi?

Mus. Na caretà; movitev' a pietate

D'uno, che mmo speresce:!

Dam-

Damme, Signora mia, na caretate,
 Che Ddì te guarde ll'arma, e la bellezza,
 E tte faccia gaudè bona salute,
 Co sta saporetella gioventute.

Tai. Io sono bella! Eh che vuoi dilleggiarmi.

Mus. Delliaggio? E ne'è pensi a lo fiao munno
 Chi co trico na a pparato?

Damme na caretà, fatone caro.

Tai. Or via già te la merri. To prendi.

Mus. Lo Cielo te lo rrenna.

Tai. Ah indegno malcreato! s' adira assai.

Mus. Che d'è? Fosse mpestato!

Tai. Fant'ardimento.... gli corre adosso.

Mus. E cchi v' ha fflatto niente?

s' arresta, e mostra sentirlo con piacere.

Tai. Ah! Non t'accoltar tanto: lo respinge

La confidenza è troppa: con gran vezzi.

Mus. * Vide quanta squallide, che ssa fare!

Juro, ch'è dde le nnošte..)

Tai. Or via, vuoi star con meco,

Che ti vo tor quei cenci, e ben vestirti?

Mus. * Già mm'ha abbestato, ca sobello gio-

Tai. Su via, non vuoi risolvetti? (vene.

M. * No nte l'aggio dirt'io!) Ve ho servente.

Tai. E sai tu che far dei? (pote.

Mus. Mm'ngegnarraggio quanto cchiù fe

Tai. Sappi, eh' ho io de' molti innamorati;

Che vengono sovente a visitarmi:

Tu dei portarli così destramente;

Che ognun creda, ch'io l'ami. Chi si mostra

Troppo freddo con meco, e tu l'infiamma:

Chi troppo ardere, e tu l'assfrena. Insomma.

E con belle parole, e con promesse

Sappi tutti ingannare, e cautamente

Tutti invescargli in l'amorosa pania.

Sappi.

Sappi ben far tue parti ;

„ Che chi serve alle donne

„ Esser dee scaltro , e saper tutte l' arti.

Mus. V' aggio ntiso . * M' ha data la patenta

De roffejano ncapete ;

Sia co la sanerate .)

Ora uscia s' arrecetta , ca sarraggio

Tutto , nzocchè bbolite .

Vuoje auto , ca de me ve laudarrite .

S C E N A VI.

Aminta , ed i stessi .

MIo bene , e sia pur vero ,

Che lungi da chi sol per te sospira

A diporto ten vai ?

E quel , che più m' affanna ,

T' accompagni con altri ? Ah ! sei tiranna .

Tai. M' oltraggi , vita mia . Or io veniva

Tutt' amor , tutt' ardore a ritrovarti .

Credi pur non tanto

Geme la scompagnata Tortorella ,

Nè tanto langue il prate

Senza il vitale umore ,

Quant' io lungi da te , cor del mio core .

Mus. * Chisto no mmo mmasciata .)

Am. Ah ! Se fossero questi

Veri sensi del cor , sarei felice ;

Ma pavento , che 'l habbro

Avvezzo a simular , il ver non dice .

Tai. Ah crudo ! E vuoi dame , dell' amor mio

Prove maggior ? Chi degli Amanti miei

Tanto esigge da me ? Chi nel mio petto

Tante fiamme destò ? Chi m' incatena

Come fai tu ben mio ?

Ah , attorto mi trafiggi , e mi dai pena .

Mus. * Dice lo mutto , ca so dde tre sciorte

Li

Li nnamorate, c' ha d' avè la femmena
Lo Carito, lo Guappò, e lo Corrivo.

Chist' è lo primmo, ed è lo Coccopinto,
Pocca mme pare, ca sta tropp' addinto.

Am. Ma di, se m' ami, che fa quì costui?

Mus. E nno lo bbide, ca stonc' a l' addore.

Tai. Egli è il più bell' umore,

Ch' io vedessi giammai; e ho stabilito

Di porlo a mio servizio: Che ne dici?

Mus. Vide, squattrame buono:

Pocca aje dà d' affisa: che te pare?

Am. Egli mi sembra un uomo sfacendato,

Un birbo, un scostumato.

Mus. Te rentienne porzi d' Astrologia,

E dde Frefonnomia? Ora annevina

Chi fa ll' uov' a la paglia? la gallina.

Tai. Quant' egli è saporito:

Costui mi servirà per passa tempo.

Mus. E cche ntengo la cera de qua zzano!

* Te venga lo malanno.)

Am. Ahi cara! non vorrei, ch' altro bel tempo

Godeffi, che con meco.

Mus. Eh, mo te vaje mettenno troppo mponta;

No la vuoje fa spassà no pocorillo,

Che te fosse qua schiava?

Tai. Schiava gli sono; Ei m' ha con più catene

Ligato il cor; Ei m' ha ferito il seno.

Mus. * E no mmuore de subbeto!)

Tai. Enriam, mia vita, in casa, ch' io son

E ho uopo di riposo. (stanca.

Am. Dammi congedo; che mi chiama altrove

Un' affar premuroso.

Tai. Oimè! E dove vuoi

Portar il piè lontan da chi t' adora?

Am. Basta; poi lo saprai; per pochi giorni

Deg-

Deggionmi allontanar .

Tai. Ed avrai core ,

Crudel , d' abbandonarmi? (*armi .*)

Mus. Crudel , ingiusto , ingrato ... All' armi , all'

Am. Chetati pur , ch' in pegno di mia fede

Ti lascio il cor , se porto lungi il piede .

Tai. No : o non m' ami più , o dei narrarmi

Qual cagion t' allontana .

Am. Taide non obbligarmi di vantaggio :

Ti basti ch' il mio amor sempr' è lo stesso .

Tai. Per questo amor ti priego ,

E per questa bellezza ,

Che tanto piacque un tēpo agli occhi tuoi ;

caminchia a poco a poco a piagnere .

Per questi miei sospir , per queste lagrime ,

Che sgorgano da' miei lumi dolenti , (*pianto*

Palefa la cagion de' tuoi tormenti . *carica il*

*Mus.** Te te , mo ascevolesco ! E a poco a poco

Ogne miembro , mme sengo intennerire ,

Comme ll' ova a lo fuoco .)

Am. Bella , non piagner più che i tuoi sospiri

Sono strali al mio cor . Se mai concedi ,

Voglio portarmi alle paterne case ,

Per procacciarmi un po' d' argento ; mentre

Scorgo con mio dolor , che va mancando .

Tai. Vedi s' ho io ragion di querelarmi ,

E così poco apprezzi l' amor mio ,

Che chiedermi non vuoi ciocchè t' è d' uopo ?

Non vo , che da me parti . I sgrigni miei

Non saran chiusi a te , s' aperto è il core ;

Vieni , prendi le chiavi , ed a tua possa

Piglia ciocchè t' è in grado , e se son' io

In tua balia , quant' ho , più non è mio .

*Mus.** Ei che bella fortuna , viat' isto !

Chesta sì , ch' è ccoccagna :

N. 2.

Neagno de nce refonnere, nce magna.)

Tai. A che badi? Vuoi più dall' amor mio?

Am. Bella, con tanto amor più m' incateni;

Nè saprò giammai porlo in obbligo.

Muf. E sia co' la bon' ora:

E tutta cortesia ffa Signora.

SCENA VII. Bosco.

Clori, e poi Tirenio.

POvera me! Dovunque volgo il piede
Al pian, al bosco, al monte, al prato, al rio,

Nuova cagion di pianti, e di querele,

Nuova cagion di pene ognor trov'io.

Non son pur queste selve,

Non son queste le piante,

Di cui al rezzo estivo Aminta, e Clori

Scoprivansi a vicenda i fidi amori!

Non è questo il ruscello, ah non son queste

Le piagge, che non videro da Clori

Unque mai separato il crudo Aminta!

Oimè, come in un punto

Cangioffi il mio goder! Vedova, e sposa

Com'esser può, ch' a un tempo stesso io sia?

Dite: vedeste mai tronchi, erbe, e sassi,

Donna di me più afflitta e dolorosa?

Tir. Clori, figlia che fai? E donde, o Dio!

Ai tanto umor per convertirlo in pianto?

Ond' ai cotanta lena.

Di sospirare, e gemer tanto? Il Sole

Dolente, e lagrimosa

Ti lascia; e lagrimante,

E dolorosa ti trova! Ah figlia, ah Clori,

E quando cesseranno

Il tuo crudo dolor, l'acerbo affanno?

Cl. Lasciami Padre, Oh Dio! lascia ch'io piagna

Le mie sventure; che se piagne, e geme,

Ne

Ne ha ben ragion chi priva è d' ogni speme.

Tir. Figlia mia, non è tanto (*piagne.*

Disperato il tuo mal. Non sarà guari,

E vedrai il tuo Aminta, il caro sposo

Rieder a te pentito, ed amoroso.

Cl. Così credei per lungo tempo, e or sono

Ben tre volte, che il Nido

Straripando ha inondato il pingue Egitto;

Ed altrettante il meritore adusto

Ha raccolte le spighe; ed ei non cura

Ebbro di sozzo amore

Di ritornare a me. Già l' ho perduto, *carica*

Povera me! Deh più nō lusingarmi, *il pianto*

Lascia, ch' io piagna, e gema:

Lasciami, che ho ragion di querelarmi.

Tir. Rasserena per poco

L' umide ciglia.

Cl. Allora

Esser potrà, che gli occhi miei dolenti

Lascino il pianto, o quando rivedranno

Quell' ingrato cangiarsi;

O quando in sempiterno si chiuderanno.

Tir. Abbi costanza. Il Cielo

Avrà pietà de' lunghi nostri affanni.

Soffri, „, che nulla cosa

„ Quaggiù dura in eterno. Al riso, il pianto

„ Succede, al pianto il riso; e così sempre

„ Si muta il tutto, e va cangiando tempre.

S C E A VIII.

Filinto, Tirenio, e Clori.

PAdron, pront' è il ronzino; e impaziente

Di star legato a quel nodoso cerro,

Freme, e col destro piè sparge l' arena.

Tir. E' tempo già, ch' io parta.

Cl. Dove gir vuoi?

Fil. Ad

Fil. Ad Alessandria.

Cl. E quale

Affar colà ti spinge?

Tir. Aminta; e forse

Meco tel menerò.

Fil. Piacesse al Cielo.

Cl. Dove fondi tal speme?

Tir. Nel Cielo, in Dio, che infonderà vigore

A' pianti, a' prieghi, ed a' sospiri miei;

Per ammollir quell' indurito core.

Cl. Ah! più volte il tentasti:

E senza prò deluso ritornasti. (presso

Tir. „Di rado avvien, che chi è dal sonno op-

„ Si desti al primo suon dell' altrui voce.

Resta pur di buon' animo

Che con il mio ritorno

Spero apportare a te letizia, e pace.

Cl. Secondi il Ciel pietoso

Il tuo desio, e doni a me riposo.

Tir. Filinto.

Fil. Eccomi.

Tir. Ascolta. A te cometto

La cura degli armenti. Eh, sta vegghiante

Fin al ritorno mio. Tu gli assicura

Dalle fere rapaci.

Fil. E' mia la cura.

Tir. Glori mia, col tuo duolo

Acresci maggior peso a' miei martiri.

Animo su, ch' or t' affliggi, e peni,

Avrai dopo le nubi i dì sereni. *parte.*

Cl. Sorge debole, e incerta

La speme nel mio core, e sorta appena

Dal timore, e dal duol si vince, e frena.

Fil. Animo Clori, andiam tosto alla greggia,

Che lasciata ho nel pian Tola co' cani.

Cl. An-

Cl. Andiamo . Oh Dio! . . . Ma dimmi :
 Vedesti in Alessandria
 L' amato mio nemico ?
 Osservasti quell' empia maliarda ,
 Che co' vezzi omicidi
 Me l' involò ?

Fil. Gli vidi

Cl. E ben , fosti da loro ancor veduto ?

Fil. Ancora .

Cl. E che ti dissero ?

Che dicesti tu a lor ?

Fil. Non rammentarmi ,

Se il Ciel t' aiti , le disgrazie mie .

Appena bocca apersi

Per narrar le tue smanie ;

Che adirati ambedue

Voleanmi riscaldar il pelliccione

Ond' io , previsto il danno ,

Ben tosto gli lasciai col lor malanno .

Cl. Ah barbari , inumani ! Or di Filinto ,

Com' è bella colei ?

Fil. * Quì t' aspettava . Oh maledette donne !

Tutte vanno a parar alla bellezza !)

Cl. Non rispondi ? Dì tosto .

Fil. * Vo consolarla uu po fra tanti affanni .)

Se tu fossi abbigliata

Con tanta pompa alla cittadinesca ,

Con tante gemme , nastri , e che so io ;

Saresti assai più bella .

Cl. Eh son menzogne .

Le donne Cittadine son più belle

Di noi povere afflitte Pastorelle .

Fil. Se vuoi crederlo , il credi . Andiamo intanto

A rallegrar gli armenti ,

E con la cornamusa , e con il canto .

Cl. An-

Cl. Andiam, c' altro consuolo a' miei tormenti
Non provo, che tra' pianti, e tra' lamenti.

S C E N A IX.

Bosco con Eremo.

Fannuzio orando, poi Angelo in aria.

G Esù pietoso, almo Pastore eterno,
Che per le pecorelle
Desti il Sangue, e la vita,
Deh ti piaccia ascoltar fin dall' Empiro
Queste mie fredde, ed umili preghiere;
Riduci, omai riduci al santo ovile
Taide smarrita. Ah più non si permetta,
Che vivà per offenderti. Deh togli
La causa, per cui tanti, e tanti miseri
Curvan le spalle della colpa al gioco.
Mostra, Signor, della tua gran pietade
Gli effetti sospirati,
Cessin tanti peccati: ascolta il pianto
Di chi in te sol confida,
Padre e Pastor, nostra speranza e guida.

Ang. Il tuo zelo, i tuoi prieghi
Han penetrato il Cielo;
La grand' opra, che mediti,
Compiuta or mirerai;
Se a' comandi del Cielo ubbidirai.

Pan. Purchè Taide pentita
Ritorni al Creatore,
Purchè del mio Signor cessi l' offesa,
Eccomi pronto ad ogni dura impresa.

Ang. Coraggio dunque. Accingiti

Pan. A che? Forse

Deggio svenarmi? Deggio ir contr'a morte?
Il farò volentieri; e se il mio Dio
Prese carne, e morì, sol per salvarmi;
Per salvar quella vo morir anch' io.

Ang. Que-

Ang. Quest' è troppo Pannuzio; Iddio comanda
 Che lasciati questi abiti,
 Con salto ti presenti in Alessandria,
 E fingendoti amante, a solo a solo
 Favelli a Taide.

Pan. A solo io deggio
 Parlar ad una donna, e prostituta?
 Ahi! e chi m'assicura,
 Che, per sollevar lei dal precipizio,
 Io non abbia a cadere in qualche eccesso?
 Ah son di carne, e non fido a me stesso,
Ang. Quel Signor, che t'ellesse a tant'impresa.
 Virtù daratti, e forza da compirla
 Con tua gloria, e di lui. Vicino al Nilo
 Giovane troverai,
 Che ti provvederà di ciocch' è d'uopo.
 Va tutto zelo a Taide. Il venerando
 Canuto aspetto io cangerò. Fian strali
 Al cor di lei le tue parole, e senza
 Molto indugiar trarraila a penitenza.

Pan. E chi può mai narrar del grand' Iddio
 L'infinita pietade! Al peccatore,
 Che dal profondo limo della colpa
 Geme, senza poter da se risorgere;
 Ei porge la sua mano Onnipotente:
 Ei sana le sue piaghe; Ei da rubelle
 Figlio lo rende, e l'porta in sulle stelle.

S C E N A X.

Città.

*Demonio in sembianze di Pastore,
 Taide, ed Aminta.*

Gl'ia comincio a temer. Veggio inconfuso
 Qualche nuova sciagura; e se i disegni
 Non prevengo del mio crudo nemico,
 Pavento di restare

E de

E deluso e sconfitto. Ma già Taide
 Coll' amante s' accosta ;
 Diam principio agl' inganni ,
 E con menzogne , e con mentito zelo
 Cerchiamo opporci con vigore al Cielo .

Tai. Credimi , o caro , se mai mi sognassi
 D' esser priva di te ; sarei capace
 Di morir di dolore .

Am. Troppo eccedi in amor ; ma non crederti
 Solo in amar così . Taide ugual fiamma
 Arde per te nel petto mio fedele ;
 E m' uccidrei colle mie proprie mani ,
 Se sospettassi vederti infedele .

Dem. Amici , cresca in voi propizia sorte
 Il contento , e 'l piacer .

Am. Oh Alfeſibeo ,
 Qual contento prov' io in rivederti !

Tai. Chi è mai costui ? *ad Aminta .*

Am. Mio fido , e caro amico . *a Taide .*

Ma di , quale ti sprona *al Dem.*

Importante faccenda

A lasciar la novella , e cara sposa ,
 E gli armenti , e l' ovile , e qui ti mena ?

Dem. Co' tuoi piaceri il zelo ,
 Della tua dolce Amante
 L' amor , i meriti tuoi , il mio dovere .

Tai. Oimè ! che sarà mai !

Am. Svelati Amico .

Dem. Invida di tue gioje

La tua sposa crudele

Ha spronato Pannuzio l' Eremita .

A qui volger le piante ,

Per turbar vostra pace .

Tai. Son morta , oime !

Dem. Non ti turbare . „ Il colpo ,

„ Che

« Che si previen , puot' evitarsi .

Am. Amico ,

Deh soccorri il tuo fido .

Dem. Dall' arrivo di quell' empio Romito
Preveggo i vostri amor turbati e spenti ;

Però , se vi son cari ,

Non siate lenti a ponervi i ripari .

Tai. Ahi , che 'l timor di perderti , mio bene ,

M' ha sì confusa e disturbata , ch' io

Sono presso a impazzir . Deh in così duro

E funesto periglio ,

Se amico sei leale ,

Ci soccorri coll' opre , e col consiglio ,

Dem. Vuoi ripararvi ? Tu sola lo puoi .

Manda de' Sgherri tuoi ad appiattarsi

In sulla strada , che dal bosco mena

Alla Città ; e quand' ei giugne al ponte ,

Ch' è sul fiume , legato a un grave sasso

L' immergano nell' onde . Il più sicuro

Riparo è questo ; o amici . * Così spero

Spegnere chi contrasta il Regno nero !)

Am. * Oimè ! son già perduto !

Poveri affetti miei !

Povero amor deluso , ed abbattuto !)

Dem. Non v' è tempo da perderli . Il nemico

Vi sta alle spalle . Il vostro amore al certo

E' in gran periglio . Il Cielo invido avaro

Vi minaccia rovine . Ite al riparo . (mo ,

Tai. Abbraccio il tuo consiglio . Aminta andia-

Am. Vo seguir le tue piante : altro non bramo .

Dem. Ite , che quanto voi più v' annodate

Ne' tenaci d' amore infami lacci ,

Involontari , e incauti

Nelle reti inciampate ,

Che vi tesse il Campion del negro Averno ,

Per

P R I M O .

25

Per rendervi infelice in sempiterno

S C E N A XI.

*Musasciutto uscendo vestito da servidore
colla livrea, e poi Tirenio.*

V Eccome cca vestuto da Scorzino
Co la pàtenta fatta nn' ampla forma
De roffeano ncapete

A ppigliare possesso de l' affizio ;
Chesta è chell' arte, che tenne oje juorno,
Quanno la luna trase ncapecuorno .

Tir. E che non opra , e che nò in un Padre
L' amor de' figli ! Oimè ! ch' ho da gir io
Qual va da prato in prato

Belando l' amorosa pecorella ;
Richiamando e cercando il figlio amato .
Ma , se non erro , è questa

La sozza , empia magion di quella perfida ,
Che m' ha privo del mio unico figlio ,

Resta a mirar la casa di Taide attentamente.

Mus. * Vi comme se ne vene

Squatranno de la casa la muraglia

Chesta brutt' antecaglia !

Tir. * Dallo star così fitto

Quell' uom colà , mi fa pensar , che sia

Servo di lei .) Buon uomo .

Mus. * Mo se nne va trasenno chiano chiano)

Tir. Buon uomo ? A te dic' io .

Mus. Mme credea ca parlave a la fenesta ;
Addov' a pprimm' aje appizzate ll' uocchie ,
Che ppterennite ?

Tir. Di : non sei tu servo

Di Taide , che dimora in que s' albergo ?

Mus. Sì Signore ; so io de la sia Taide

Lo Segretario ; e ppe le immano meje

Passa ogne cosa . Or' uscia che commanna ?

La Taide .

B

Tir. Nar-

Che si previen, può evitarsi.

Am. Amico,

Deh soccorri il tuo fido.

Dem. Dall' arrivo di quell' empio Romito
Preveggo i vostri amor turbati e spenti;
Però, se vi son cari,

Non siate leni a ponervi i ripari.

Tai. Ahi, che'l timor di perdersi, mio bene,
M' ha sì confusa e disturbata; ch' io

Sono presso a impazzir. Deh in così dura

E funesto periglio,

Se amico sei leale,

Ci soccorri coll' opre, e col consiglio.

Dem. Vuoi ripararvi? Tu sola lo puoi.

Manda de' Sgherri tuoi ad appiattarsi

In sulla strada, che dal bosco mena

Alla Città; e quand' ei giugne al ponte,

Ch' è sul fiume, legato a un grave sasso

L' immergano nell' onde. Il più sicuro

Riparo è questo, o amici. * Così spero

Spegnere chi contrasta il Regno nero. !)

Am. * Oimè! son già perduto!

Poveri affetti miei!

Povero amor deluso, ed abbattuto!)

Dem. Non v' è tempo da perdersi. Il nemico

Vi sta alle spalle. Il vostro amore al certo

E' in gran periglio. Il Cielo invido avaro

Vi minaccia rovine. Ite al riparo. (mo.)

Tai. Abbraccio il tuo consiglio. Aminta andia.

Am. Vo seguir le tue piante: altro non bramo.

Dem. Ite, che quanto voi più v' annodate

Ne' tenaci d' amore infami lacci,

Involontarij, e incauti

Nelle reti inciampate,

Che vi tesse il Campion del negro Averno,

Per

Per rendervi infelice in sempiterno ;

S C E N A XI.

*Musasciutto uscendo vestito da servidore
colla livrea , e poi Tirenio.*

V Eccome cca vestuto da Scorzino
Co la patenta fatta nn' ampla forma
De roffeano ncapete

A ppigliare possesso de l' affizio ;
Chesta è chell' arte , che tenne oje juorno ,
Quanno la luna trase ncapejuorno .

Tir. E che non opra , e che nò in un Padre
L' amor de' figli ! Oimè ! ch' ho da gir io
Qual va da prato in prato

Belando l' amorosa pecorella ;
Richiamando e cercando il figlio amato .
Ma , se non erro , è questa

La sozza , empia magion di quella perfida ,
Che m' ha privo del mio unico figlio ,

Resta a mirar la casa di Taide attentamente.

Mus. * Vi comme se ne vene

Squattranno de la casa la muraglia

Chesta brutt' antecaglia !

Tir. * Dallo star così fitto

Quell' uom colà , mi fa pensar , che sia

Servo di lei .) Buon uomo .

Mus. * Mo se nne va trasenno chiano chiano)

Tir. Buon uomo ? A te dic' io .

Mus. Mme. credea ca parlave a la fenesta ;

Addov' a pprimm' aje appizzate ll' uocchie ,

Che ppretennite ?

Tir. Dì : non sei tu servo

Di Taide , che dimora in que st' albergo ?

Mus. Sì , Signore ; so io de la sia Taide

Lo Segretario ; e ppe le immano meje

Passa ogne cosa . Or' uscia che commanna ?

La Taide .

B

Tir. Nar-

Tir. Narrami in cortesia : Con effalei
Bazzican mai Pastori ?

Mus. E lassate: fa priesto.

Tir. Altro non bramo,

Che sapere, se presso a tua Patrona

Ne sta mio figlio, che s'appella Aminta?

Mus. Aminto è figlio a tte! Potta d'aguano!

Mme credea, c'a lo mmanco fosse figlio

De quarche gran Signore!

E' figlio a no Pastore!

E stace tanto nruoscio!

Va co spat' e bastone; e no rresponne,

Se no le daje lo Ddonno;

Ha cchiù sfumm'a la capo, ca no pnesce

Da tutte le grà stufe de Pezzulo;

E tu ll'aje gnenerato! Poveriello!

Vud fa che te dic' io? Dalle mmano

Lo cuosano e zzappiello;

E llevale la spata, e lo cappiello.

Tir. Ei non sa più che tanto: E' compatibile,

„ Avvi oggidì de' giovani, che ponno

„ Non senza gran ragione assomigliarsi

„ Al nostro Egizzio Nilo,

„ Ch'ave oscuri i principj; e benchè scorra

„ Gonfio e superbo, mai non abbandona

„ Il suo fango natlo.

Mus. Chesso no faccio io mo, zi vecchio mio.

Na confurda mperrò te pozzo dare;

Portatillo a mmalora

Sto caca pozonetto, ca po essere,

Ca no juorno t'è acciso, Portatillo

A sto grà gentelommo, ma sarvateco.

* Mo nel'abblo, ca propeo m'è antepateco.)

Tir. Piacesse al Ciel, che sen venisse meco,

Mus. E ssi no mmo venire,

Portatillo pe ccanna;

E

E quann'isso se mostra po ncocciuso,
Ammatontale bbuono lo caruso.

Tir. Ma pur, badiamo a noi: Sai dov'è egli?

Mus. E addò po sta la mosca! Semp' attuo'no

A la chianca, lo cano attuo'no all' uosso.

Tir. Sicchè egli è quì?

Mus. E tu fanne de manco.

S C E N A XII.

Aminia di casa, ed i stessi.

NOn dubitar mia vita, or sarò teco di den-
tro, esce poi, vede il Padre, e vuol partire,

Tir. lo ferma, ed attentamente lo considera, e si

Mus. Videlo v!, che ccosa! *maraviglia.*

Tiemè comme sta tuosto!

Falle, te guarde Dio, na bbona ntosa.

Tir. Fermati. Dove vai? Donde si viene?

Chi r'ha sì trasformato! E qual ti veggo

Diverso da testesso! in questa guisa

Volgi le spalle a Dio, lasci la Sposa,

Non curi il Genitor, e senza freno

Iddio, le Leggi, il Genitor, la Sposa,

Lascivo amante offendi? ah non fai misero,

Quale per tanti eccessi ti sovrasta

Dal Giudice divin giusto castigo!

Deh apri gli occhi, e vedi

Il gran male, che fai, e in te riedi.

Am. * E chi potea suppor sì mal' incontro!

Mus. Vi si cagna colore!

Vide, che sfaccia tene de pepierno,

Puorco fetente, guitto, tradetore!

Ti. Tu ammutisci, e ti turbi? Ai forse a scorno

Ch'io t'ho già colto in frode? E nò ai scorno

D' offender il tuo Dio alla svelata.

Colla pubblica pratica

D'una Donna sì iniqua? E non ai scorno

Di gir tutto mollizia,
 Con abiti al tuo grado assai difformi?
 E' capo il tuo da gir sì stranamente
 Coperto? Tu sei degno
 Di vestir seta e stami? E' mano quella
 Da portar guanti? E' fianco, è fianco quello
 Da cinger spada? Se 'l tuo padre affitto
 Veste ruvidi panni, e suda sempre
 O agli armenti intorno,
 O a fender solchi, o a maneggiar la vanga!
 Deh rammenta chi sei, e a chi sei figlio;
 Torna al mestier natlo, cangia consiglio.

Am. * Che dir potrò! che farò mai! son morto.

Mus. Parla faccè de mpiso federiccio:

Parla frabutto stuorto de cerviello;

Respunh' a Tata tujo si guapperiello.

Tir. A che badi? a che pensi?

Rispondi: a te dic' io. *lo scuote.*

Am. * Uop' è che mi risolva.

Tir. E taci ancora?

Am. Padre vanne in buon' ora;

E più non molestarmi

Con cotanti rimproveri.

Tir. Rimproveri, malvaggio! E che vorresti,
 Che ora ti accarezzassi! Ormai ti scorgo
 Gir in fretta a chius' occhi a precipizio;
 E vuoi, ch' io no m'opponga, e no mi sforzi
 Strappar dagli occhi tuoi quel denso velo,
 Che smarrire ti fa la via del Cielo?

Mus. E no nvide ca priedeche a lo viente!

Non faje niente zì vè co le pparole;

Dessossalo de mazze, ca nne vole.

Tir. Via su figlio, risolvi,

Torna in te, torna a Dio, torna alla Sposa;

Torna alle patrie selvé;

Che

Che vita menerai lieta, e gioiosa.

Am. Ch'io mi partì così! Ah non è tempo

Così repente di mutar pensiero.

Tir. E che tu aspetti, quando colmo il sacco,

Non potendoti più soffrir quel Dio,

Che a chiare note ti richiama a lui,

Abbia al fin su di te, perverso, indegno,

L'urna a versar del provocato sdegno?

Mus. Zi vecchio, co llecienzeja.

Lassamelle di a mme quatto parole.

Ah ccera de bbanmito,

Vellano arrepoluto,

Gabba mogliere, figlio de cornuto:

Tir. mira *Mus.*, e questi col dito in bocca

gli accenna silenzio.

Quanno te pararrà de mannà a ccancarò

Ssa bbrutta perchiepetola?

Affaffino sauzarejo,

Che btaje vestuto contr' a la Prammateca

Pastorale; via, curra ammoglietera,

Che ppuozz' esser' acciso tu, e ppateto,

Che no te sa imparare.

Zi vecchio no mmao buono, che te pare?

Am. Voi troppo mi ponete

Tra l'uscio, e'l muro; ed io

Sto per far una cosa...

Tir. Di, che far vuoi?

Mus. Mo nce vorria na ntosa.

Tir. Non è più tempo Aminta.

Am. Non è tempo

D'annojarmi con voi.

Tir. E così poco.

Prezzi l'anima tua, l'amor paterno?

Am. Padre non m'è chi turba i miei piaceri.

Mus. Che figlio obbediente!

E quann'auze ssa mazza

E l'ammattunte ssa cocozza pazza?

Tir. Ascolta ingrato, ascolta

Chì per te ben favella,

Am. Non ti posso ascoltar: oh questa è bella!

parte con furia.

Tir. Non ti posso ascoltar! Ah ingrato figlio;

resta com' estatico, e poi dice.

Perverso, empio; accietato!

Non mi vuoi ascoltar, perchè ti scopro

I tuoi gravi misfatti,

E' l' certo inevitabile periglio!

Non ti posso ascoltar! Ah ingrato figlio.

Mus. Zi Viè, ca tu t' accide, non faje niente

Si no le faje zompa nterra li diente.

Tir. Povero me, che deggio fare? ah duolo!

Mus. Che sserve ca peccije,

Ha pigliata la pasta.

Negra la casa roja. E ssi cchiù ttriche

A ddarece reparo,

Mo si ca se po ddi, zi viecchio mio:

Addio arma, addio corpo, e borza addio.

Tir. Che posso far di più? Qual via ti resta

Da tentar? Mio Signore, altro ricorso

No rimane che a te. Dèh per quel Sangue,

Che spargesti per noi, abbi pietade

D' un' alma afflitta. Rendimi il mio figlio,

Fa, che lasci il peccato; e aprendo i lumi

Omai risolva di mutar costumi.

S C E N A XIII.

B o s c o .

Clari, e poi Pilinto.

D itemi vaghi augelli,

Ditemi piante amiche, erbe, e fiori,

Per quell' amor, per cui siete sì belli,

Quando

Quando ritornerà quell' alma ingrata ?
 Quando avran fine i lunghi affanni miei !
 Ahi ! par che dica il fior l' erba , e l' augello ,
 Che ho perduto il mio bene ;
 E 'l povero mio core
 E' presago del suo crudo dolore .

Fil. Clori non più sospir . Tu par che porti
 Teco il morbo , e la peste ! Ovunque vai
 Secchi l' erbe , ed i fiori ; e le tue pecore
 Quasi da tuoi sospir arse , e consunte ,
 Non son meno di te misere , e smunte .

Cl. Elle han pietà di me dor Pastorella
 Sventurata , ed afflitta .
 Vedi se' come fitta
 Mi guarda quell' agnella ;
 Nè di pascere ha cura : e facend' eco
 Col belare al mio duol , duolesti meco .

Fil. Io no so , che t' ingiuri ! Ah Clori ! lo veg-
 Che tu sei de' gangheri . (gio ,

Cl. Ah semplicitto ! Se mai tu provassi
 L' acerbo duol , ch' io sento ,
 Diresti sì , diresti ,
 Che non senza ragione io mi lamento .

Fil. Clori , s' il Ciel t' aiuti
 Mutiam ragionamento .

Cl. E ti rincresce
 D' ascoltar mi eziandio ! Lasciami sola ;
 Lasciami sì crudele ,
 Co' pianti miei , e colle mie querele .

Fil. Oimè tu monti in colera ! E che ho detto ?

Cl. „ Il torre ad una misera
 „ Un giusto sfogo , è togliere
 „ Il consuelo , e la vita :
 E udirono giammai

Quest' aria , questi boschi , e queste valli

Caso simile al mio?

Fil. * Non l'udirion al certo.

Cl. Che dici sotto voce, ristarello?

Fil. Dico . . . che ai ragion i dico, che vuoi?

Cl. Ma non è egli lagrimevol caso,

Che una giovane Ninfa, allora quando

Goder dovea i frutti

De' suoi onesti amor, delle sue pene,

Abbia perduto il sospirato sposo,

Fatto misera preda

Di fallace beltà, che sol dall'arte

Riconosce i suoi pregi?

Fil. * E come sa narrarla a parte a parte!

Cl. Dimmi; provasti mai

Il dolor di vederti qualche capro,

O qualche amata agnella

Raprir dal lupo?

Fil. Ahi mi rammenti, *Clori*,

Uno de' miei gravissimi dolori.

Quel mio monton, che così ben cozzando,

Trionfava degli altri, quel montone,

Che inghirlandato d' ellera, e di fiori,

Era dolce trastullo

Ed a me, ed alle Ninfe, ed a i Pastori.

commosso.

Cl. Sì. Cosa gli è avvenuta? (giorni,

Fil. Fu innanzi a gli occhi miei, non son tre

Da un' affamato lupo divorato:

On d' io piagnendo vo' di prato in prato.

prorompe in pianto.

Cl. Ti compatisco in vero: è grave il duolo.

Fil. E chi ridirlo può! *piagnendo.*

Cl. Pensa or *Filinto*,

Quant' è maggiore il mio;

S' una lupa più fiera, ed inumana,

Mi

Mi toglie il caro sposo. *(guc.)*

Fil. Ma ei non è monton, com'era il mio. *fio.*

Cl. Perciò maggior del tuo è il tuo dolore,

Che dà pena al mio core.

Fil. Lode al Ciel, che partissi.

Gran donne maledette!

Per ritrovar pietà ne' loro amori,

Van rinnovando altrui pene, e dolori.

S C E N A XIV.

Cl. *Città*

Pannuzio da bel giovane secolare,

poi Musafciutto.

Eccomi accinto alla grand'opra. O Dio!

Che per far salvo l'uom, scender volesti

Dal Cielo, e umiliarti con affamare

Nostra carne mortale, e ubbidiente

Ti festi infino a morte.

Tu, che ritorto poi, e assunto in Cielo,

Da vive fiamme accompagnato al mondo

In guisa di purissima Colomba

Mandasti a noi lo Spirto Settriforme;

Manda a me di quel foco una scintilla;

Acciòchè in tutto ardendo

Di tanto Amor possa infiammar colei,

Che con scandalo orribile

Il tuo Sangue calpesta, e le tue leggi.

A Te l'opera indrizzo:

Tu mi sii guida; e l' mio parlar tu reggi.

Mus. Via via, n'è cosa cehi da sopportare,

Mm'è bbenuto lo scrupol' a bbedere.

Tanto vordiello. Puh, che bbetoperio!

Pan. Quanto mi sembra strano

Il vedermi ammantato in questa guisa;

Ed appena me stesso

In me stesso ravviso

Senza i poveri miei ruvidi panni.

Mus. * Ma chello, che mm'abbotta.
E mme fa cchiù crepare è lo si Aminta.
Lo Crapato Signore,
Che bbole fa l'ammore,
Co ssa guaguina, e con ddesgusto granne
De lo patre, e dde tutte li pariente.

Pan. Ah mio Dio, non ho animo
D'accostarmi a quei muri, ove tu sei
Con tanta sfrontatezza vilipeso,
Ond' esce tanto lezzo,
Che l'etra ammorbata, e giugne fin al Cielo.
Ma Pannuzio a che badi?
Vuoi, che più lungo tempo
Languisca quella misera? ah si appressi
A tanto mal rimedio;
E pria d'entrar a lei, mio Dio, rinnovo
Le mie proteste. Io vo per la tua causa,
Ma di mia debolezza io non mi fido.
E, se tu non m'aiti, io mi sconfido.

Mus. * Vi comme se nne venen' a l'addore.
Justo comme li furece a lo ccase;
Ma chesta facce n'aggio vist' ancora,
Sarà cierto frostiero.

Pan. Galantnomo.

Mus. * Vi s'è tcomme dic'io?

Pan. Non abita quì Taide?

Mus. Chi la patrona mia? Chell'è la casa.

Pan. Eh non pensar a male.

Mus. Ca ru vuoje fa lo mmale,
E no mmupje, che nce penzo!

Pan. Deggio parlarle; ma sol per suo bene.

Mus. No nserve ca lo ddice, io bbe lo ssaccio!
Ca le vuoje bbene. Che bbud che nce justo.

Pan. Non accade. Fa pur, che le favelli.

Mus.

Mus. Figlio mio, pe lo bbene, che te voglio,
Ca mme parite justo n' Agnolillo,
T' aviso, vavattenne,
D' addò site venuto.

Uscia sape chi è Traida? E' ccortesciana.

Pan. Io so ben; perciò voglio andar da lei.

Pan. E stattella passà sta ntenzeone,
Vattenne, ca non è ccosa pe trenne.

Sient' a chi t' amma, e a chi te vole bene.

Mus. Non ti curar di ciò, fa che a lei vada.

S C E N A XV.

Taide in finestra, ed i stessi.

E Sempre a baloccare in sulla strada,
Non è così? Ma che bel giovanetto!)
accorgendosi di Pan.

E, se mi salda il grillo,
Avrai di che dolerti. O quant' è vago!)
il rimira attentamente.

A chi dic' io? Poltron, non mi rispondi?

Mus. La vi comm'è bberruta?) *sotto voce a Pan.*

Che sfuarze mm' aje trovato) *a Tai.*

De capo a equarche ccascia,

Ca mme sbavie accossi, Signora mia;

Vuje strellare, ed io servo ussegnoria.

Tai. Fosse vago di me!) Ma chi è, se lica,
Quello Signor, ch' è teco?

Pan. E' un vostro servo.

Tai. Meglio diresti mio Padrone: E donde
Venu' a in Alessandria

Tanta beltà? Io non vi vidi mai.

Pan. Son forestiere; e poco fa son giunto.

Tai. E ben, che vi rassembra
Della nostra Alessandria?

Pan. E' magnifica, è bella.

Mus. Vi ch' arte, pe ncappartl' a la rezza.)
B 6 *Tai.* Ma

Tai. Ma condona l'ardir, e qual' affare!

Aiti quel spinto?

Pan. Solo il vostro nome.

Tai. Posso dunque chiamarmi avventuroso
Se tanto ho meritato.

Pan. Anzi potrò chiamarmi io fortunato.
Se giugnerò a guadagnar quel core;

* Per consacrarlo tutto al mio Signore.

Mus. O s'è ppe cchesso stateve sicuro,
Ca ve dace arm' e cuore, e ffeccatiello.

* Chisto pur' è ncappato: oh poveriello!)

Tai. * Il volto di costui mi accende in guisa,
Che mi sento da me l'anima divisa.

Pan. * E come puote mai in sì bel corpo
Albergar alma tanto impura, e indegna?

Mus. * Mo tutte duje se ne vanno nn' estrece,
E già fanno l'aggrisso.

Tai. * Già tutta l'anima mia ebbra d'ardore
Par che sen voglia uscir dagli occhi fuore;
Oh! se mai giungo a capo

Del mio ardente desio,
Potrò dir con ragione: Aminta addio.)

Pan. * Oh quanto meglio a te sarebbe stato,
Che di questa bellezza

Infin da' tuoi prim' anni
N'avessi fatto a Dio un sacrificio,

E non l'avessi usata,
Per menare tant'alme a precipizio.)

Mus. E cquanno scomparrà sto frusciamiento?
Vuje mmo morite ciessè pe le mmano.

Tai. Signor, dammi concedo,
Che ho da far molto: se però tu vuoi

Restar da me servito,
Vieni su: te ne priego. Onora questa

Tua casa.

Pan. Al.

Pan. Altro non bramo.

Tai. * Oh me felice appieno!) Musasciutto,

Entra ad apparecchiare qualche rinfresco.

Mus. Eccome cca so llesto.

Tai. Caro Signor, le vostre grazie attendo

Entra, e dammi licenza,

Ch' in testa delle scale

Io vi stard servendo.

Pan. Angelo mio Custode

Non ti partir da me; e s' è commessa

A te la mia salute,

Dalla pietà Superna,

Tu mi proteggi, assisti, e mi governa.

S C E N A XVI.

Demonio in sembianza di Sgherro di casa

di Taide, e Pannuzio.

Dem. **F**erma ribaldo. E dove vuoi tu gire?

Pan. Vo gir a Taide; deh non m' impe-

Dem. E che ti spigne a ciò? (dire.

Pan. Un forte amore.

Dem. E non ai tu rossore

Di così favellar in mia presenza?

Pan. S' il ver ti palesai;

D' adirarti con me ragion non hai.

Dem. Anzi, perchè tu dici

Il vero, io più m' adiro;

Torna indietro, o meschino,

Ne voler provocarmi a un giusto sdegno.

Pan. Ch' io entri in casa, dimmi, a te che nuo-

Dem. Più di quello, che pensi. (ce?

Pan. Ma Taide n' è contenta; ed io m' avviso,

Ch' essend' ella padrona,

Puol introdurre chi l' aggrada in casa.

Dem. Sì; quando non si fosse data tutta

In mio poter.

Pan. Qua

Pan. Qual dritto

Ai tu sovra di lei, ch'è donna pubblica?

Dem. Quel dritto, che ha ciascuno

Sovra le robe sue. Taide è già mia;

Nè più accade pensarvi. Vanne via.

Pan. Com'esser può tua,

S'ella tratta con tutti? Io nol capisco.

Dem. Perchè tratta con tutti, è Taide mia;

E deggio ben guardarla,

Che non tratti con teco; perchè vuoi

A me involarla con i vezzi tuoi.

Pan. Troppo oscuro favelli.

Com'essere può tua

Trattando con ogn' un? E perchè poi,

Se ti piace che tratti con ciascuno,

Ch'io vadi a lei, non vuoi?

Dem. Mi spiegai abbastanza;

Nè più girne da lei aver speranza.

Pan. Io veggio, che tu vuoi meco scherzare;

Deh pur lasciami entrare.

Dem. Vanne indietro, ti dissi;

Nè più usare nemmeno col pensiero

D'acquistarti giammai a quelle mura,

Di cui commessa è a me tutta la cura.

Pan. Concedi almen, che per pochi mo-
menti,

E in tua presenza ancora a lei favelli;

Che ti torrei di mente ogni sospetto.

Dem. E credi di bellarvi? O se sapessi

Chi son'io, e che chiudo in questo petto,

Forse, che a tanto non t'inoltraresti.

Pan. Io ti stimo per quel che ti ravviso;

Nè da me si presume

Penetrar del tuo cor gl'intimi sensi;

T'inganni se ciò pensi.

ESCE.

Angela da bel Giovane Cittadino,

ed i stessi.

E Ccomi pronto rompere i disegni
Del crudo mostro de' rattarj Regni.

Dem. A che badi, malvaggio? E che più al per-
Va via di quà.

Pan. Che mal'incontro! O Dio,
Favorisci il tuo servo;

E arridi ti prego, al mio desio.

Ang. Amico, il Ciel ti salvi. *a Pan. vol.*

Ed a te doni ancor pace e consuolo.

Dem. Che bella civiltà! Uop'è, che ancora

Tu sii simile a lui rozzo e malnato:

Siamo quì dae, e tu salati un solo?

Ang. Non su-per fatti oltraggio. Il feci solo

Per non burlarti; mentre so ben io,

Che bisogno non ai d'esser salvato.

Dem. Vedi con quai raggiti

Vuol coprir sua rozzezza!

Ite lusingoda quì perfidi indegni.

Ang. Tu sei troppo stizzoso: e mi rassembli,

Che vai trovanno risse,

Per isfogar qualche nascosto sdegno:

Dem. Io vo cercando risse;

Ma non con te, che sei malnato indegno.

Ang. I miei natali a' tuoi non cedon punto,

Anzi tu gli oscurasti

Con atti piucchè negri;

Mentr' io aggiunsi a' miei nuovo splendore

Con mantenermi fido al mio Signore.

Pan. Lasciate in cortesia queste parole,

Che posson cagionar risse e rumori;

Deh chetatevi pur.

Ang. Ma

Ang. Ma dimmi, amico:

Qual vertea tra di voi dura contesa?

Dem. E che vai tu spiando i fatti altrui?

* O qual odio intestino

Si sveglia nel mio sen contr'a costui?

Ang. Quale sei, così pensi. Ad altr' oggetto

Non chiedo ciò, che per capacitarvi.

Pan. Dirotti amico: Volev' entrar io.

A ragionar con Taide.

Di premuroso ed importante affare,

Ei mi ha respinto per non farmi entrare.

Ang. E che pretende mai egli da Taide?

Non è ella la Taide

pubblica donna?

Dem. E pubblica e privata;

E perciò non mi piace,

Ch'egli vada da lei.

Ang. Ma questo è astio.

Pan. Anzi ollo pregato,

Che purchè ei consentisse, in sua presenza

Favellato le lavrei;

Che trattar altro non desio con lei.

Ang. Egli è troppo invile. Vanne amico,

Vanne a parlare a Taide.

Dem. Vieni, vieni s'hai petto.

Ang. E chi ostarli potrà?

Dem. Il braccio mio.

Ang. Non è bastante a contrastar con Dio.

Entra non paventar, io ti difendo.

Dem. Arretrati superbo, io tel contendo.

Ang. Entra, non ascoltarlo.

Dem. Oh che rabbia mi vien di trucidarlo.

Ang. Ardisci, s'anche vuoi.

Dem. Or lo vedrai.

va per ferirlo, e resta immobile.

Ma,

Ma, oimè, chi mi respinge!

Chi mi toglie il vigor?

Ang. Di che paventi?

Dem. E quale occulta forza

Mi avvilita così!

Pan. Aita, oh Dio.

Ang. Non dubitar, che al fianco tuo son'io.

Crudo mostro d'Averno

Lascia le finte spoglie;

E impara, che non puoi

scopertosi l'Angelo il Demonio fa lo stesso

Contrastare ciocch'è nel Ciel prefisso.

Dem. Oh mie forze abbattute, oh vinto

Abisso. *fugge*

Pan. Santo Custode mio tu mi soccorri.

Ang. Pannuzio non temer; faccia l'Inferno

Quello che vuol, non potrà opporsi mai

A ciocchè Dio dispone. A Taide vanne;

Nè paventar de' vezzi suoi; che teco

Invisibil sarò per darti forza.

Vanne, e colmo di zelo

Addita a lei la dritta via del Cielo. *vola.*

Pan. Son pronto ad eseguire sì eccelsa impresa,

E vo lieto s'ho il Cielo in mia difesa.

entra in casa.

Fine dell'Atto Primo.

42
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto oscuro della casa di Taide.

Taide, e Panuzio.

Tai. **E** Ccoci nella stanza
Più segreta, e rimota
Non solo all'uom, ma a'rai del Sole ignota.

Pan. Non sapresti menarmi
In luogo più sicuro, e più segreto?

Tai. Tu par, che vuoi burlarmi; ed io son stufa
Di girmi dimenando

Ed in quà, ed in là. Io t'ho condotto

Nelle stanze terrene,

Su per tutte le camere; nè resta

Di veder altra stanza, fuor di questa.

Pan. Nè questa mi rassembra

Più sicura dell'altre; perchè temo...

Tai. E di che temi? Io veggio, che novello
Sei nell'arte d'amare.

Pan. Taide, oh Dio! Soprafatto

Da un fortissimo incognito spavento

Palpitare nel petto il cor mi sento.

Tai. E donde è in te così strano timore?

Se paventi degli uomini,

Qui veduto non sei: io t'assicuro.

Se poi temi di Dio,

Chi non sa, chi non crede,

Che ovunque ci alcondiam ci ascolta e vede.

Pan. Dunque, Taide, tu credi esserci un Dio,

Che sa, vede, ed ascolta

Quanto da noi si fa, quanto si pensa?

E avanti alla tremenda

Maestade di Dio

Osi tu verme vile opporti a Lui?

Tai.

ATTO SECONDO. 43

Tai. immobile ascolta Pan. è con occhi bassi.

Offenderlo, sprezzarlo?

Così sfacciata sei, che alla presenza

Del tuo Signor, tuo Creatore immenso,

Lo tradisci, l'oltraggi,

E gli manchi di fede?

Così delle tue membra,

Del vigor, di beltà, che son suoi doni,

Ingratamente abusi,

Che contro di lui stesso ancor gli volgi?

Ah! conosci tuoi gravi, empj misfatti.

Conosci pur chi sei, vedi chi offendi;

E in vero mal per te se non ti emendi.

Dimmi, dimmi, avrai cor più lungamente

Star immersa ne' vizi, e rea di quante

Pene versa su i miseri dannati

La vindice severa Onnipotenza?

Ora, che ai tempo, fanné omai buon'uso,

Nè aspettar quando a te non sia più tempo

Conceduto dal Ciel, deh mira il male,

Che fai, che ti sovrasta. E che ti giova

Far che l'tutto sia tuo, se perdi Iddio?

Pensa, che ai solo un'alma, e se la perdi

Ai già perduto il tutto. Il salvare questa

Egli è il maggior impegno,

Che assiste all'uom: e pensa insieme, ch'io

Non son lascivo amante.

Lungi, lungi da me sia tal pensiero!

Io son Pannuzio l'Eremita, e in questi

Abiti sconosciuti ora mi celo,

Per rinfacciar tue colpe,

E per condurti alla gran via del Cielo.

Tai. Ah. Padre, ah santo Padre!

piagnente se li butta a piedi.

Peccai, lo veggio. Offesi

Il sommo Bene, il Redentor mio Dio;
Il mio Signore, un Dio Padre amoroso.

Pan. Ed ardisci per bocca,

Bocca così profana, al tuo Signore,

Che con tanti misfatti

Ai oltraggiato, e provocato a sdegno!

Com'esser ti può Dio Signore e Padre.

Se ferva vile, e indegna figlia sei?

Ah purga pria nel pianto, e nelle lagrime

Tante bruttezze, e tante colpe, spegni,

E pensa d'invocarlo

Dopo placati i suoi ben giusti sdegni.

Tai. Sì, che voglio placar l'ire Divine,

E voglio piagner tanto,

Finchè sommerga le mie colpe ortende

In un mar di doglioso acerbo pianto.

Pan. Taide troppo ai peccato, ai tropp'offesa

Quell'immensa bontà del Creatore,

Pensa dunque a placarlo, e a cangiar vita;

E se'n lui brami ritrovar clemenza,

Accingiti a far aspra penitenza.

Tai. Sì, Pannuzio, son pronta; e se tu fossi

Il mio più fido amante,

Che tanto brami mia salute eterna:

Eccomi in tua balla,

Fanne che vuoi; tu cura l'alma mia.

Pan. Lascia le pompe, fuggi il mondo, e vieni

Meco al deserto; e quivi

Racchiuola in stretta solitaria cella

Tue colpe piagnerai,

Finchè purgata, al Ciel ten volerai.

Tai. Andiam; ma voglio prima

risoluta si leva in piedi.

Sulla pubblica piazza d'Alessandria

Bruciar quant'ho co' miei trafichi infami

Ma-

S'ECONDO.

45

Malamente acquistato. E vegga il mondo

Pubblica penitente,

Chi peccare solea pubblicamente.

Par. Signor, se fu tua grazia il tor costei

Da' lacci della colpa, e dell' orribili

Sempiterni rovine;

Dèi fa, che perseveri insino al fine.

si chiude il domo.

SCENA II.

Città.

Aminta, e poi Musasciutto.

DAtemi tregua un poco

Cure gravi, e moleste.

Clori da me che vuoi? Padre che brami?

Tema; rimorso, affanno, e gelosia

Partitevi da me. Ah, che pur troppo

Il timore m' affanna!

Pavento, e non so che. Sorte tiranna!

Mus. Mo sì cà vo l' accuocio

Lo craparo nzertato a ggentelommo.

E bba te fida a sfemmene!

La sia Taida ha pigliata già la pasta

Co lo frostiero; e a fiso

No lo po cchiù sentire nnonmenare.

Ma nce lo bbol' affè caca zibetto!

Mo che sta sbriscio, e ha perza la Segnora,

Po tornare a la mantra a la mimalora.

Am. Che confusi pensieri,

Che fantasmi funesti

M' ingombrano la mente!

Oimè... ma ecco il servo

Dell' Idol mio. E ben che ci è di nuovo?

Mus. La gallina fa l' uovo.

Am. Donde si viene?

Mus. Vengo.

Am. Que

Am. Ove finor sei stato?

Mus. Co mme stisso.

Am. Ma che parlare è questo?

Mus. Co la lengua.

Am. Tu vuoi farmi scoppiar.

Mus. Sì bbivo ancora?

Am. Tu par, che vai cercando bastonate.

Mus. Che? Diece deta aje tu, diece nn'agg'io;

Penza che ffaje; nè te l'carrecanno.

Lo vide chisto chirchio? Cca te scanno.

mostra la spada.

Am. Vedi che bel rispetto...

Mus. Lo rispetto, che ttu puort'a lo tata.

Puorco fetente, anema dannata.

Am. Vè, se monto in superbia...

Mus. E addove vene a tte tanta superbea!

Ched'è te sì scordato,

Ca r'ave gnenerato no Pastore?

Tu sì lo primmo, c'a la casa toja

Sì chiammato Signore;

Zoè da chi non sa comme sì nnato,

Pedocchiuso, stonzillo nzoccarato,

Am. Eh tu vuoi troppo...

Mus. No nte carrecare;

No nte i carrecanno r'aggio ditte,

Vaja ostè, ca si no te manno a nimitto.

*Am.** Ahi che si ha a far! usiam della prudenza.

Vien quà. Che cos'ài? Sentimi amico.

*Mus.** Vi' comme se canosce ch'è bellano;

S'isso mo fosse stato caaliero

Comme s'avanta; Sa da quanto tiempo

Nce sarpiamo streppato.)

Am. Che brontoli? Palefa.

Mus. Dico, ca site troppo....

Am. Ma se tu... Via lasciamo tali cose,

Dim.

S E C O N D O .

47

Dimmi ; Taida che fa ?

Mus. S' abbusca pane .

Am. Oimè !

Mus. Che te sa a sforte ?

Ma tu po nò mmanie ,

Si chella non te fa le sfusa sforte :

Am. Sono giti i Scherani .

A poversi in aguato in riva al Nilo ?

Mus. Che nne vuò fa de chello , O sciauratore !

Vi addò t'ave arredutto na guavina ,

A sfare l'assaffino ! Aprite l'occhie ,

E ghiatevenne a ppateto ,

Vavattenne a mmogliera ,

Ca si a cchella le sbota lo lunario ,

Sarraje bello cornuto volontario .

Am. Or via , vanne da lei .

Mus. * Chello mo no le sona . Leva rimmo .

Am. Vanne a lei , e poi vieni a raggiuagliarmi ,

Quando sarà sbrigata ,

In piazza troveraimi , o quì vicino . *via .*

Mus. Va ca staje frisco , va , va babbuino .

fa lo stesso dall'altra parte .

S C E N A III.

B o s c o .

Tirenio , Clori , e Filinto .

CRedi a me , figlia mia , non ti lusingo ,

Taide fra pochi giorni

Sarà quì con Pannuzio :

E togliendo la causa , che allontana

Da te lo sposo tuo ; io ti prometto ,

Che svanito vedrai ancor l'effetto .

Cl. Ah ! Non mel dice il core .

Tir. „ Avvien sovente ,

„ Ch' in predir il futuro il cor s'inganna ;

„ E se

„ E se talvolta avviene
 „ Quel , che predice il core ,
 „ Ei non è , che per caso . E' l'avvenire
 „ Con somma provvidenza a noi celato ,
 „ Quasi in tenebre avvolto , e in fosco velo ;
 „ E l'aprirlo non è , se non del Cielo .

Cl. Come dunque prometti

Coll' emenda di Taide ,

Il venir di tuo figlio ?

Chi te n' assicuro ?

Tir. Pannuzio il disse .

Fil. Se Pannuzio l'ha detto ,

Clori vivi sicura . E' egli un santo ;

Credilo a me , che in molti strani eventi

Ollo mirato oprar alti portenti .

Cl. Quando ti disse ciò ? Deh pur se m' ami

Mel racconta fil filo , e compatisci .

Il troppo ardore d' una sventurata ,

Che in questo io son la prima interessata .

Tir. Sì , con tutto il piacere

Vo sodisfarti , egli è ben dritto ascolta ,

roffisce , e sputa .

Fil. * Egli ci sputa ! Andrà la cosa a lungo .

Tir. Mentr' egli Aminta usciva

Da quella casa indegna ,

S' imbatte meco . L'ò sermai . Stupissi .

Di vedermi colà . Gli rinfacciai

Le sue sceleratezze . Scongiurailo

A cangiare consiglio , a render meco

Alle paterne cale . Ei non curando ;

Ahi acciecato figlio ! Ai detti miei

Volse le spalle , e in tutto lo perdei .

Cl. Or che bei segni di ravvedimento !

Ed io pur vivo in sì duro tormento !

Tir. Ascolta il resto , e vedi s' ai ragione !

Di

Di piagnere così. Mentr'io volea
 Sospiroso, piagnente ritornarmene,
 In su la stessa via, mi si fe' incontra
 Un' uom di bello, e venerando aspetto,
 Mi chiamò a nome, e a raccontargli
 Astrinsemi

La cagion del mio duolo, e poi mi disse,
 Tirenio, il Ciel pietoso

Taide per me richiama a penitenza.

Vanne, e dillo a tua nuora,

Che emendato vedrà suo sposo ancora.

Cl. E chi era costui? Lo conoscesti?

Tir. Pannuzio, l'Eremita; nè giammi

Ravvisato l'avrei, tanto diverso

Dall'usato m'apparve. Era ei vestito

Pomposamente alla Cittadinesca;

Nudo di peli il mento, il volto amabile

E leggiadro, qual suol nel quarto lustro

L'uomo apparire.

Fil. Io son suor di mestesso!

Cl. Tu narri cose, che mi fai stupire!

E chi così cangiollo?

Tir. Il volere del Cielo;

Perocchè in quella guisa andasse a Taide,

Fingendo esse di lei perduto amante;

E così aver agio

Di torla dal peccato,

E consagrar a Dio quel core ingrato.

Cl. Ed è ver quanto dici?

Tir. Non dico sole.

Cl. Egli ha dell'incredibile.

Tir. Ma è ben vero.

Cl. Tutto va ben. Ma se non corrisponde

Quella crudel del Cielo alle chiamate,

Svanirà nostra speme;

La Taide.

C.

E tor-

E torneremo a querelarci insieme.

Tir. Indarno temi, o figlia;

Egli è voler del Cielo,

„ Che quando a noi discopre

„ I mezzi vuol ancor il fin dell' opre. *via.*

Fil. Come la vuoi sentir? Egli è un gran fatto,

Che non torni a' sospiri, e al pianto usato?

Cl. Eh bada, bada a te rozzo sfrontato.

irata parte.

Fil. Come va tosto in colera,

Povera innamorata!

E dove l' ha ridotta

Amore e gelosia! Giunt' è a tal segno,

Che non si pasce, che di duolo e sdegno,

S C E N A IV.

Bosco col Nilo in lontananza.

Demonio da sotterra.

N On temere mio Rege. I generosi
Spirti richiama, ed il coraggio innato,

Con cui non paventasti

Di contrastar con Dio in su le stelle;

Che farà peso mio

Richiamar Taide cogli usari inganni

A dar nelle tue reti, ond' è fuggita;

Il mio coraggio, e la mia destra invitta

Avvezza a trionfare, or t' assicura;

Di che temi Signor? E' mia la cura.

venendo fuori.

Sì, farà mia la cura, o Ciel nemico,

Racquistar quella preda,

Che sì vilmente m' ai di man rapita.

Taide è usa a peccar, è usa a vivere

Fra le delicatezze, e fra gli amori;

Nè potrà lungamente

Star ristretta fra' boschi, e fra gli orrori.

Vada.

Vada sì, vada il rio Pannuzio altero,
 Della preda già fatta; che fra breve
 Spero per man di Taide
 L'Eremo scompigliar. Tutt' i Romiti,
 Ed essolui ancor, che non ha tempra
 Di terra, o di macigno,
 Accenderò di lei,
 Per riportar di tutti ampj trofei.
 Ma che miro! I due nostri nemici
mirando dentro la scena.

Solcan felicemente
 In picciolo battel l'acqua del Nilo;
 Ed io sto neghittoso! E' tempo omai
 D'atterrirgli alla prima
 Con apparente orribile periglio,
 Su via machine mie tutte a consiglio..

S C E N A V.

*Musasciutto, ed Aminta da
 diverse parti.*

POteva revotà quanto voleva
 Tutta la casa, e ppe bascio, e ppe coppa,
 Da la cantina pe nfi lo sopigno;
 Che nce volea trovare! Manco sale.
 E' scappato l'auciello,
 Ahù nigro me, comin'aggio da campare?
 Avefs' a lo mmacaro
 Lassato quacche mmobele de priezzo,
 Ca mme lo vennarria; ma che ppazza!
 Tutte li spiecchie ha rrutte;
 E dde tant' apparate, e cose bbelle
 Mmiez' a la chiazza prubbeca
 Nn' ha fatto no gran fuoco. Che piate!
 Oh semmene mmardette,
 E cchi ve po tenè quanno schierchiate!

Am. * Mio bene, ove ne gesti, ove ti celi?

Taide, Taide cor mio, chi mi t'invola?
Ove fui, ove son? chi mi consola?

Mus. * Oh Taide addò s'è gghiuta? A lo
mmacaro

Nn'avesse carreat' a Mmusaciutto,
Ca ll'aje lassaro bbello asciutto, e strutto.

Am. * Per questa via m'an detto,
Che muoveva le piante
Di nuova prede altera, e d'altro amante.

Mus. * Chi mme ne dace nova? O avesse lloco
No campaniello pe gghirel'ascianno!
Ahò, chi avesse visto na fegliola

alzando la voce.

De capo jonna, d'occhie nigre, e pporta
D'arracamo vestite, e isagrestano;

Nce la dò rmeza a chi mme la dà mmano.

Am. Ma tu quì sei! Palefa ov'è il mio bene:
Consola l'alma mia, che s'ange, e lagna.

Mus. Va te la trova tu pe nsi a la Spagna.

Am. Dimmi, caro, dov'è?

Mus. Sta ncopp'a cecere.

Am. Ella al certo è con te. Veggio di lei
L'orme di fresco impresse

Al suol. Quì ride il prato,

Quì son più spessi, e più odorosi i fiori;

Quì l'aure son più grate; e son' effetti

Di sua dolce presenza. Quì sta ella.

Mus. E mmente che sta lloco pigliatella.

Am. No: tu ai da palesar dove s'asconde.

Mus. Io! che nne faccio. Testemmonia vostra,

Mme voje fa esse mpiso

Co na femmena ncanna?

Am. Consola l'alma mia, che oimè s'affanna.

Mus. * Che gliannola t'afferra, e mmaie
ncanna.

Am. Tu

S E C O N D O. 53

Am. Tu m' ai da render conto ov' è'l mio bene:

Tu che di casa dimoravi all' uscio .

Mus. Che uscio , e uscio ! Aje pigliato vajano ,

E nn' ogne ncunto vuoje provà le mmiano .

S C E N A VI.

*Demonio in sembianza d' Indovino Egizzio ,
ed i stessi .*

Dem. **S** Alvatevi , salvatevi . Fuggite .

Mus. **S** Ajemmè , che mmala nova !

Am. Che farà mai ?

Mus. Sarranno marejuole .

O negrecat' a nnuje st' auto nce vole .

Dem. Fuggite miserelli l' imminente
quì esce il Dem.

Ira del Ciel , che veggio a chiari segni .

Am. Di qual' ira favelli ? E com' è noto

A te 'l futuro ?

Dem. E che forse tu sei

Forestiere d' Egitto ? Ognun di noi

Professa da' celesti

Corpi il futuro presagire , e noto

Egli è a tutto l' Egitto

Quanto gli astri influiscono

O maligni , o benefichi . E per questo

Or or vedrete il Cielo

D' altre nubi coperto

Scagliar grandine immensa , uscir da' cavi

Monti i venti più fieri , e far nell' etra

Cruda battaglia . Il Nilo

Intempestivamente straripando

E ville , e armenti manderà in rovina .

Fuggite , la tempesta è già vicina .

Mus. Tu abburle , o faje da vero ?

Ah sì Amminta , mme pare , ca sto guitto

sotto voce ad Aminta .

Nce vo portare dint' a quarche fluosso
 Pe nce mannare a mmitto; sta ncerviello,
 No mmi che ccera tene de bannito?

Am. E come esser pud mai,
 S' egli è sereno il Cielo?

Dem. Or lo vedrai.

Mus. E nno lo ghi senterino, *fa lo stesso.*
 Ca nce vo mmottonare,

Pe ppoterece po meglio sporpore.

Dem. Poichè cotanto vi mostrate increduli,
 Vo dirvi ancor la causa: Quell' infame
 Ippocrite, Pannuzio l' Eremita,
 Ha mentite le vesti, e coll' aiuto
 D' un empio Mago in forma di bel giovane
 Ha rapita una donna Alessandrina,
 Che Taide ha nome. Non so se v' è nota;
 E or verso il Romitorio s' incamminano.

Am. Taide mia! Ahi dolor!

Mus. Ah mmarranchino!

Dem. E perciò il Ciel irato, com' io penso,
 Si prepara a' castighi.

Am. Dimmi ove sono; che di chi ha rapito
 L' unico mio consuel, la mia diletta,
 Vo gir a farne rigida vendetta.

Dem. Ver l' Eramo s' invia; il so di certo,
 S' avrà pur l' avventura
 Di scampar da' flagelli,
 Che lor minaccia il Cielo.

Mus. Jammoncem' a mmalora; pocca chistq
 Mm' ha ffatto diventare già lo core
 Justo comme a ccapillo;
 Jammol' a ddeffossare nquatto saute
 A sto Segnò Rommito,
 Che bo i gnesta co la rrobba d' aute.

Am. Gran mercè dell' avviso. *al Dem.*

An-

Andiamo a rapir l'alma

s'incamina con Mus.

A chi ha dal mio seno il cor diviso.

Dem. Vanne all'Eremo Amrita,

Che se la mia nemica non s'arresta

Dall'etra alle minaccie, sarà vinta

Da prieghi tuoi, che in lei an pur possanza.

Ma già sono alla riva. A voi miei fidi,

Gonfiate il Nilo, sprigionate i venti.

E fate cruda guerra agli elementi.

S C E N A VII.

Si gonfia il Nilo, in cui appariranno varj

mostri, come sono coccodrilli, &c. che

si affolleranno intorno alla barca.

Tempesta, gragnuola, fulmini.

Pannuzio da Eremita, Taide in abito di pe-

nitenza, e Remitori in Barca, e poi

Demonio da Egizzio.

Pan. **N**On paventar. Già siam vicini a
riva.

Tai. Che tempesta improvvisa! Io tutta tre-
mo.

Pan. Ricorri al tuo Signor, nè t'atterrire.

Tai. Ahi: Egli è irato, ed io ne son cagione.

Pan. Ma già straripa il Nilo.

Su Remitori a voi,

Sforzatevi menar la barca in secco.

Tai. Oh che folgore orrenda!

passano fuimini, e folgori.

Poco mancò, che non c'incenerisse.

Par, che contr'alla terra

D'onda, l'aria, ed il foco oggi fan guerra.

Oimè, che spessi fulmini!

Pan. Con questi il Ciel pietoso

Molti spaventa, è ver, ma pochi atterra.

Animo, o valorosi a terra a terra.

*forgono i mostri del Nilo, e si affollano
intorno alla barca:*

Tai. Quante sventure insieme! Oimè siam
morti!

Vedi i mostri del Nilo,
Che circondan la barca? Ah! già siam presso
Ad esser divorati!

Signor abbi pietà de' miei peccati.

Dem. Rivolgete la prua a questa riva.

Tornate in dietro, alla Città tornate;
Nè più contr' il voler del Ciel pugnate.

Tai. Andiamo a lui.

Pan. Ah non fia mai.

Dem. Pur troppo.

A chiare note il Ciel favella. E' mossa
Per voi questa tempesta. Il Ciel non vuole,
Che costei venga teco;

E tu vuoi contrastarlo? Ah! empio, ah!
cieco!

Pan. Troppo grave è il periglio.

Seccorrici mio Dio: dacci consiglio.

SCENA VIII.

*Angelo in sembianza di Pastorello dall'opposta
riva del Nilo, ed i stessi.*

T Aide, Pannuzio, deh che si paventa?
Su venire a calar in questa sponda.

Dem. Scendete in questa riva,

Ove men freme l'onda, e i mostri sono
Men frequenti. Vedete,
Che v'impedisce il Cielo.

Ang. A questa parte, e non a quella Iddio
Vi chiama.

Tai. O Dio, che i mostri, e la tempesta
Cel contendon!

Ang. Pan-

Ang. Pannuzio ai tu lo scudo

Contr'ogni male, e non lo poni in opra?

Fa il segno della Croce; e sol con questa

Svanir vedransi i mostri, e la tempesta,

Pan. fa la Croce, e svanisce l' incanto.

il Dem. vede il segno della Croce, entra spaventato, ed esce di nuovo.

Tai. Gran poter del mio Dio.

Dem. * Ahi son deluso!

Pan. Svanì l'ostacol già; caliamo a terra.

Dem. Ahi duolo! Un segno solo a me fa guerra!

Ang. Scendete, ch' io v' ajuto.

Pan. Il Ciel-tel renda. *scende s' ingi-*
vocchia, e bacia in terra umilmente.

Tai. Ti paghi Iddio la carità, che ci usi. *fa lo*

Dem. Ove volgere, o miseri (*stesso.*)

Il dubbio piè? Deh torna Taide, torna

Al patrio albergo. E se colà tu vuoi,

Potrai far penitenza;

Non è la solitudine

Profittevole a te. „ Sola fra gli uomini

„ Mal sicura è una donna. Iddio ti chiama

Di bel nuovo in Città; altro non brama.

Ang. Taide, corri al deserto,

Ch'è scuola di virtude, e strada al merto.

Pan. * Che contesa è mai questa!

Tai. * In dubbio io sono.

Dem. „ Chi vuol servire a Dio,

„ E piagner i suoi falli,

„ Può farlo in ogni luogo; anzi dei farlo

„ Ove non puote esser molestò altrui.

Ang. Perciò agli Eremi deve incaminarsi.

Dem. Perciò torni 'n sua casa,

Che colà nel deserto

C 5

Potrà

Potrà la sua bellezza esser cagione ;
Anzi sarà cagion di far cadere
In gravissime colpe quanti ; e quanti
Abitan nelle sagre solitudini
Uomini cari al Ciel , - e giusti , e santi .

Pan. Che risolvo !

Ang. Deh siegui il tuo cammino .

Tai. Io son vieppiù confusa .

Dem. Eh, torna addietro .

Ang. Al deserto , al deserto ; io vi son guida ,

Dem. Troppo sei impottuno ,

Malvaggio Pastorello .

Ang. Tu da noi , che pretendi ?

Dem. Quello , che tu non vuoi , nè sai , nè
intendi .

Ang. Vedi se il so , vedi chi son perverso .
li scuopre .

Dem. Oime son scoperto ! Oh fato av-
verso ! *fa lo stesso .*

Tai. Soccorrici mio Dio .

Pan. Mio Dio soccorso .

Ang. Non dubitate no : son'io con voi .

Dem. Barbaro , e che vuoi più ?

Ang. E tu che vuoi ?

Dem. Bramo Taide , ch'è mia .

Ang. Taide è del Ciel .

Dem. Ma questa è tirannia . *sparisce .*

Ang. Che più s' indugia ! ite al deserto , ed ivi
Taide purga tue colpe

„ Co' pianti , co' sospiri , e col dolore

„ Si placa l' adirato tuo Signore . *vola .*

Pan. Su vieni , o figlia , oveti chiama il Cielo .

Vieni a implorar mercè , chieder clemenza .

Tai. Son pronta .

Pan. Orsù al Deserto .

Tai. A penitenza .

SCE.

QUando, Aminta crudel farai ritorno
A chi tanto per te geme e sospira?
Inquiete le notti,

I giorni senza pace
Meno lungi da te, piango, e m'adiro;
E se fo pausa un poco,
Veggendo il lagrimevole mio stato,
A' sospiri ritorno, e al pianto usato.
siede sotto un' albero.

Compatitemi, o selve,
Se i vostri sacri orror turbo col pianto;
Non trovo altro consuel, strano consuolo
Chè fra' pianti, e sospir, gemiti, e duolo.

Am. Dove son, chi mi guida!
Chi scorge i passi miei deboli, e incerti!
Aimè; che vo cercando
In mestesso mestesso; e nol ritrovo!
Taide mio ben, chi mi ti toglie? E dove,
Dove crudel t'ascondi?

Qual tortora smarrita,
Sospiroso e dolente il pan cercai;
Vidi il monte, la valle, il bosco; e indarno
Fatico il piè, mi doglio, e mi querelo.
Piante amiche, erbe, e fiori,
Deh rendetemi voi quel ben, che anelo.

siede sotto un' altro albero.

Cl. Ah! Aminta crudel, quanto diversa
Mi troverai di quel, che mi lasciasti!
Se pur mi sarà dato il rivederti.
Io, che tanto era lieta, ed invitava
A star liete le Ninfe, ed i Pastori,
Or fatta mesta, altro piacer non trovo.

Che star romita in fra' deserti e orrori .

Am. Ah! Taide, ah! Taide mia!

Quand' avverrà, che questi lumi miei

Riveggano le tue vaghe pupille

Risplender a mio prò fauste e benigne?

Cl. Amor, quando avverrà, ch' al fianco mio

Stando pietoso il mio nemico amato,

Rammentar gioverammi

Le passate sventure, e 'l rio dolore?

Quando sarà? Deh! mel palesa amore.

Am. E così mi lasciasti

Taide infedel? E credere degg' io

Taide infedele? Taide, *cantano, uccelli.*

Che sempre a me fedele io ritrovai!

Ahi sì sì, ch' ella è infida,

Quell' augellin' mel dice: infida, infida

L' appella col suo canto; e mi costringe

A far mest' eco al suo cantar col pianto.

Cl. Canta sì, canta augel vago e canoro:

Vanne, e trova quel crudo:

Vanne, e dilli, che apprenda

Dal ritorno, che fai al caro nido,

A ritornare a me quel core infido.

Am. Dimmi, dimmi augellin, dove si trova

La mia bella tiranna, è viva, o estinta?

Taide, Taide ove sei?

Cl. Ah crudo Aminta! *sospirando si fa sentire.*

Am. Ma quale nota voce

Mi ferisce gli orecchi! E' Taide forse,

Che vuol schézzar col suo fedele Amin-

fa? si leva.

Cl. Chi del mio Aminta proferisce il nome?

Ditemi per pietà, ov' è il mio bene?

fa lo stesso.

Am. Mia vita qui dimora il tuo fedele.

Cl. Spo-

Cl. Sposo adorato, ... *corre ad abbracciarlo.*

Am. Oimè! Vanne crudele. *si sviluppa.*

Cl. Ferma, fermati ingrato;

Perchè chiedi fuggir crudo, spietato?

l'afferfa forte.

Am. Ninfa, che vuoi da me? Lascia ch'io yada.

Cl. Lasciarti! Ah ingrato core!

Ritorna alla tua sposa al primo amore.

Am. Che sposa mi di tu! Non ti conosco;

Vanne, da me che chiedi?

Cl. O son io sfigurata, o tu travedi.

Am. Lasciami.

Cl. Non partir.

Am. Da me, che brami?

Cl. Che lasci ogn' amante, o sol me ami.

Am. Ah! non farò giammai.

Taide è solo il mio bene:

Ella mi tolse il cor, ella sel tiene.

si sviluppa dalle braccia di Clori, e via.

Cl. Tanto ascoltai! Ahi duolo!

E vivo, e spiro ancora!

Così torni crudele alla tua sposa!

Così t'ammendi! E lo sopporta il Cielo!

E non fulmina ancora.

Un disleale, un crudo, un traditore!

Ahi! E che più mi resta

D'aspettar dall' infido? Ah mi vuol morta

Il barbato crudel! Morrò crudele;

Morrò per compiacerti. In questo fiume

Spegnerò la mia vita, e'l foco mio.

Vanne, godi crudel, ch'io moro.

fa per buttarsi a fiume, e giugne Tir. appunto, che la impedisce.

Tirenio, e la stessa.
Tir. O Nde tanto furor? Figlia, che senti!
Cl. Vo sepellir nell' onde i miei tormenti.
Tir. E che ti spinge a ciò?
Cl. Fiero dolore,
 La disperazione, ira, ed amore.
 Lasciami pur, „ E' meglio uscir d' affanno
 „ Con una sola, e volontaria morte,
 „ Che provarla ogni punto
 „ Per man d' altrui più dolorosa, e forte.
Tir. Figlia riedi in testessa, onde ti veggio
 Con mio dolore uscita?
 Torna in te, torna in te. Ebra pur troppo
 Ti scorgo, ma di duolo. E qual ti spigne,
 Narrami la cagione
 A così strano, e sì crudele eccesso!
Cl. Oimè, che il core oppresso
 Fugge di palesarlo! Omai mi lascia;
 Lasciami in pace.

torna a far violenza, e Tir. la tien salda.
Tir. E vai cercando pace
 Nell' atto, che far vuoi guerra a testessa!
 Narra pur, che t' affanna, e omai t' accheta;
 Narrami pur, che 'l Ciel ti faccia lieta.
Cl. E che ti posso dir! Ah! duolo atroce,
 Vidi il crudel in questi boschi: il vidi
 Appena, e lo perdei.
Tir. Come? Favella.
Cl. Oh Dio, che tu più accresci
 Pesò al mio mal, ch' è troppo grave, e fero,
 Il vidi, gli parlai; volea fuggire;
 Il trattienmi, il pregai
 Di tornare al mio amor. L'empio mi sgrida,
 Mi disprezza; e qual rapido baleno

Sva-

Svanisce, e di furor mi colma il seno.

S C E N A X I.

Filinto, ed i stessi.

O Lode al Ciel, che vi ritrovo insieme!

L' Eremita Pannuzio a voi m' invia;

E vuol, che andate tosto a ritrovarlo.

Tir. Dunque venne Pannuzio?

Fil. Io già l' ho detto,

Nè accade replicarlo.

Cl. Evvi altri con lui?

Tir. Vi è Taide ancora,

Che rassembra una santa, e t' innamora.

Tir. Or vedi figlia mia se lusingavati!

Fil. E non ve lo dis' io, che in ogni conto.

Qui Pannuzio l' avea da menar seco?

Egli è un santo, padron, ben lo conosco;

Nè fallo altri, che io in questo bosco.

Cl. E sia pur ver, che sia Taide pentita?

Tir. Or vedi figlia mia, se lusingavati!

Fil. E che di, Clori mia? Che forse aveasi

Da pentire per scherzo, o per dilleggio?

Tir. Laude sia sempre al Ciel, che svelse al fine

La radice di tanti empj misfatti,

E la cagion di scandalo sì indegno.

Fil. Ella è giunta in tal segno,

Che Pannuzio l' ammira, e ne stupisce,

E gran cose di lei già presagisce.

Tir. Andiamo a ritrovargli.

Fil. O se la miri,

Tu resti edificato;

Umil dimessa, ubbidiente, e piena

Di tutte le virtù. Piacesse al Cielo,

Che in così santo stato rimirassi

Clori tua, che vivresti ognor beato.

Cl. Taci ribaldo. Forse ho io menata

Vita

Vita come a colei, sì tralasciata!

Fil. Tu subito t'infurj! Io non l'ho detto
Per farti oltraggio: ma sol per tuo bene,
Se nol vuoi far, tu statti: A me che
importa.

Cl. Sa morteggiar il mala ciccìa. Or vedi...
Ma chi sa Saprò io

Tir. Andiamme a consolarci
Con quel santo e pietoso vecchiarello,
Da cui uscir mi sembra
Un non focchè di grande e sovraumano.
Che molto m'innamora,
Che rallegra, dà pace, e m'innamora.

Cl. Cammina tristarello.

Fil. Costei mi farà perdere il cervello.

S C E N A XII.

Musasciutto, e poi Demonio da Vecchia.

Oje sia Taide, oje Pannuzio, e addò
mmalora

Ve site ncaforchiare? Oje de lo vuoscò.
Ma chi mme vo responnere, si lloco
quì vien fuora.

Manco se vede freccerà n'auciello!

Mar' a mme poveriello,

O vao nnante, o arreto chiù mme ntrico!

Vi si nce pare manco no deavolo,

Che mme vò a ddà ajuto!

Oh poveriell' a mme! già so spedito.

Dem. Eccomi, che domandi?

Mus. * Eccomi! Oh mmamma mia;

E dda dò è sciuto mo sta lbrutt' arpia?

Dem. Non temer non temer, ch' ai tu veduto,

Che paventi così?

Mus. * Che gghianarone!

Chesta mme pare vava de Prutone.

Dem. Rin.

Dem. Rincorati, e t' accosta: che son' io,
Forse qualche leonessa, o qualche lupa?

Mus. Non è ppe cchesso gnora vava mia,
Ma

Dem. E pur ti scosti! Parla.

Mus. E cche bboglio parlà! Nche t' aggio
visto

Mme so tutto allordato de pavura,

* Oh nzanetate, e che brutta segura!

Dem. Tu mi chiami in ajuto, e ti spaventi?

Mus. Chi t' ha chiamato! Te cada la
lengua

A tte, si t' aggio schitto nommenato.

Dem. Non andavi disperso per la selva

Sospiroso, e piagnente

Io t' ho ascoltato, e mossomi a pietade

Dell' acerbo tuo duolo,

Sono quì accorsa a dar a te consuolo.

Mus. * E ssi no mme consuole, e tu nce torna!

Dem. Animo, non temer: ragiona meco;

E dà bando al timore.

Mus. Via fusi' anemo e core.

* Ma le ggamme mme tremmano, e le
abbraccia

Mme cadeno. O che nnegra, e brutta
faccia!

Dem. Cos' ai? Non più timor. Sol per tuo bene

Io son venuta quì.

Mus. * Che mm' ha da fare.

Se mbe fosse de fuoco. Anem' e ccore.

Dem. Dì, come quì tu trovi?

Mus. Na femmena sojuta

Co no fauzo Rommito

Mm' ha mmiso int' a ssi guaje.

Ah no l' avesse canosciuta maje.

Dem. E

Dem. E chi era costei?

Mus. Chell' era chella,

Che mme deva lo ppane,

E mmo se n'è sojuta; e mm'ha lassato

Muorto de famme, affritto e sconsolato.

Dem. Non t'affligger per questo. Resta meco,

Che pur che tu secondi il mio desio,

Ogni miseria e duol porrai in oblio.

Mus. * Potta! che bbo ssa vecchia! No mma
netta

La colata. Ajemmè ddo so ncappato!)

Mme vuoje fa no piacere?

Dem. Tutto quello che chiedi, anima mia.

Mus. Anima mia! che te va pe le cchiocche!

Dem. Anima mia; cioè, mio caro amico,

Non ti cracciar. Domanda ciocchè vuoi,

Che pronta troveraimi a' cenni tuoi.

Mus. Mme saparisse dare quarche nnova

Addove la sia Taede mo se trova?

Dem. Chi-quella donna, che sta quì nell'
Eremo

Con un vecchio Eremita?

Mus. Chessa appunto. E addò stace?

Dem. Sta quì vicino; Ma che vuoi tu farne?

Mus. Mm'è stato ditto vasta.

Dem. Che'l Romita la tien per mal' affare?

Quest' ancor io l' ho visto, e per rossore

Ommi coperti i lumi.

Mus. * Oh la zetella annessa e scornosella!)

Ora vi che Rrommito mmalorato!

Ma si mme ncappa mmmano,

Te l'accido sto guitto perro cano.

Dem. Uccidilo, che'l merta.

Mus. Jammoncenne;

Ca co na bbotta adderitt' a la panza

Te

Te lo voglio mmezzare de creanza .

Dem. S'uccida quell' indegno ,
Che fa cotanta guerra al cieco Regno .

S C E N A XIII.

Bosco con veduta d' eremo in lontananza .

Pannuzio, e Taide .

TAide, e ben, che ti sembra? Non è ella,
Somma pietà d' un Dio ,

Che in vece di trattarti da nemica,
Qual convenia, de' tuoi gravi misfatti ,
Pur volle riguardarti

Con occhio pien d' Amore, e di clemenza,
E colle braccia aperte

Si degnò di chiamarti a penitenza ?

Tai. E chi negar lo può ! Da quest' apprendo

A umiliarmi a lui , ad internarmi

Nel dolore d' averlo a torto offeso .

Pan. Dimmi ancor : Se t' avessi egli lasciato

In mezzo alle sozzure, e avessi in quelle

Terminat' i tuoi giorni, come avviene

All' improvviso a tant' alme perdute ;

Dì, che sarebbe mai di tua salute ?

Tai. E che sarebbe mai ! Ah, che arderei

Infelice dannata,

Senza Dio, senza fine, e disperata .

Pan. Adunque non è picciol beneficio

Quel che fuor t' ha fatto Dio . Due volte,

Ciocchè a tutti non dà, Ei t' ha redenta

Pria sulla Croce, in cui sparse per tutti

L' imprezzabil suo Sangue ; ora dal Cielo

Lavando nel suo Sangue ,

La sozza anima tua, e peccatrice .

Deh sappi corrispondere

A tant' alta pietade ,

Che due volte t' ha posta in libertade .

Tai. Tu

Tai. Tu mia mente inesperta, e abbacinata
Dal bujo delle colpe
Rischiaresi insiem dolce Maestro e Padre;
Guidami tu: Di tu, che far degg'io
Per ben amare, e ben servire a Dio?
Pan. Credi in Dio, spera in lui, amalo forte,
Sia viva la tua fe, l'amore ardente;
Ferma sia la tua speme, e mai non sia
Disgiunta dal timore,
Acciocchè non divenga
Vana presunzione, e folle orgoglio;
Ma guardati por bocca al dilui santo
Nome tremendo, che ten scorgo indegna.
Non voglio altro che sia la tua orazione,
Che queste poche e semplice parole:
O TU, CHE MI CREASTI,
ABBI DI ME PIETADE. E ciò ti basti.

Tai. Tanto farò; ma dimmi:
I miei gravi peccati innumerabili,
E l'empie offese atroci,
Che ho fatte a quell'eterna alta Bontade,
Per sì poco ottener avran pietade?

Pan. Credi pur: se tue colpe
Fossero quante sono di fals'orde
Stille nel mare, e quante
Son le libiche arene
Immenso ed infinite,
Il perdono s'ottiene,
„ Purchè noi ci pentiamo, è più capace
„ Iddio di perdonare,
„ Che l'empio di peccare.
Coraggio dunque su, nè ti sgomenti
Dell'enormi tuoi falli il grave pondo;
Cerca pietà, che avrà di te pietade,
Chi per usar pietà sol venne al mondo.
SCE-

S E C O N D O . 69
S C E N A XIV.

Musasciutto, Pannuzio, e Taide.

A H Patre lleverenno, mme daje nova
Tai. in sentir Mus. si ritira dietro al-
quanti alberi.

De no cierto frabutto

Rommito fauzo, gnitto, jommentino,

Che se chiamma Panunto?

Pan. Pannuzio vuoi tu dir?

Mus. Ah, chist' è illo.

Pan. Io sono quell' infame peccatore.

qui Mus. mira Pan. da capo a piedi.

Mus. Addonca site vuje chillo Panunto,

Ch'io vao ascianno, chino

D' arraggimma, de nzirria, e dde venino?

Pan. Già tel diffi, ch'io sono.

Pan. E mme l'azziette

Co ssa faccia de cuorno? Frabbuttone,

Rommito fauzo, latro, mpecajuolo.

No nfaccio chi mme tene....

Deciteme na cosa:

Da quant' ha, che no mpienz' ad esse acciso?

Da quant' ha, da quant' ha che no nsi stato

Fatto mesefca? Latro mmecejato.

Pan. Figlio non so che dir. Vivi ingannato.

Non mi rammento averti molestato.

Mus. Comme! Tu no nsi stato,

Che nforma de Signore,

Pe nfi dint' a la casa si bbenuto

Pe nne fuire la Patrona mia?

Pe nzino dint' a cchisse Remmetagge

Se fanno fa sse cose? Anema cotta,

Penza, ca si no viecchio gnettécuto,

Penza, ca pe ccannele no t' attierre:

E' buò penza a l' ammore int' a sse grutte!

Ma

Mo mm'aje da vommecare la Patrona,
 Si t'ascessero ll'uocchie, luogo luogo,
 Si no a fse ggrutte mo nce mecco fuoco.

Pan. Vivi in errore, o figlio....

Mus. Non parlà cchiù, sta zitto.

Damme mo la Patrona,

O te spertoso, e tte ne mann'a mmitto.

Pan. Ascolta, e ben vedrai....

Mus. E nno nte vuoje stepara

Ssa vocca pe le tico!

Damme mo la Patrona, t'aggio ditto;

Ca sta non pozzo a contrastà co tico.

Pan. La vuoi? Eccola là. Vedi a che fine

Ho quì menata Taide.

Mus. Sia Patrona, non siente?

mirando dentro la scena.

Tai. Caro servo, che brami?

uscendo di nuovo.

Mus. Oh perra, sgrata!

Tu aje fatta la frettata; e mm'addemanne

Chi t'ha menato quì! Che sborea è stata

A lassare l'ammice,

E Mmusasciutto tujo; pe te dà mmano

A sto scuro Rommito?

Vca priesto jammoncenne,

Lassalo i a mmalora, e a mme ntienne.

Tai. Ch'io lasci la mia dolce solitudine!

Ah, nol permetta Iddio.

Pan. E vuoi distoglier una Penitente

Dalla strada del Ciel? Non è qual-pensi,

Taide è affatto diversa

Dall'esser suo primiero. Il Ciel pietoso

Quì l'ha scorta: e del Cielo

Solo strumento io fui, che la condussi.

Ora, la Dio mercè, dalle tempeste

D'una

D' una vita sfrenata , che volcanla
 Sommerger nell' Abisso ,
 E' già ridotta in porto ; onde non dee ,
 Se sicura è nel lido ,
 Di nuovo abbandonarsi al mare infido .

*Mus.** Ah si Don Mmusasciutto , che te pare!
 Vo essere lo vero ? No nn' è flacce
 Chella de mme gabbare ,
 Taeda mme pare n' auta ,
 Tutto va bbuono chello ;
 Ma tu po comme rieste ,
 E ccomme camparraje ?
 Chisse si ca so gguaje .

Tai. O te felice appieno , se lasciando
 Il mondo a' suoi seguaci .
 Venissi a cangiar vita in queste selve ;
 Quì si purga lo spirto , e si solleva
 Al mio Signor . Fuggi , deh fuggi , o misero
 Dagli lacci infernali ;
 E pensa far acquisto
 De' beni sempiterni , ed immortali .

*Mus.** Vi che pparole doce comin' a mmele
 Che ll' esceno da vocca ! Accossì ppiesto
 Chessa s' è fatta santa ?) Ah vorria puto
 Fareme santo , e abbannonà lo munno ,
 Che ccanosco , ch' a tutte nce coffeja ;
 Ma perchè sso no peccatore puorco ;
 Agg' appavura , ca non troppo rejo .
 A ffa isa vita stretta , e auzo lo tierro ,
 O aggio da vuje stisse lo destierro .

Pan. Figlio , stretta è la via , ch' al Ciel conduce ;
 Nè perciò dobbiam noi distaniamarci ;
 Ma quì porre ogni sforzo , e affaticarci .
 Ravvediti , coraggio . Siatì a cuore
 La tua salute eterna ;

Vedi .

Vedi pensa , approfittati
 Del Cielo alle chiamate .
 Chi sa , se questa è l' ultima . Or è tempo
 Di racquistare Iddio .

Buon per te se mi ascolti , oh figlio mio .

Tai. Deh se finor sei stato

Fida compagno a me nell' oltraggiare
 Il tuo , e mio Signor , non ti sia grave
 Essermi tale ancor nel pentimento .

Mus. Già lo beo ca mmé vuoje pe compagno
 A ffare penetenzeia ;
 Ed io , pe te dà gusto ,

A ffareme Rommito mo m' agghiusto .

Pan. Dunque sei risoluto ?

Mus. De mme fare Rommito , e no già santo .

Pan. Or prendi da quel canto

Le vestimenta . Va , ponli al tuo dosso ;
 E ritorna da noi .

Mus. Potta , e cche lo ssapive , ca mm' aveva
 Da commertì , ca stanno cea allestute !

Via jammonc' a bbestì : sia cossalute .

prese le vestimenta , parte lieto .

Tai. Sia laude al Ciel .

Pan. Grazie al mio Dio , Signore ,
 Che chiama a penitenza i peccatori .

SCENA XV.

Tirenio , Clori , Pannuzio , e Taide .

Tir. **P**Annuzio amico , il nostro Dio pie-
 toso

Ti doni gaudio .

Pan. E a te gaudio , e riposo ,

Caro Tirenio mio .

Cl. Uom santo , addio .

Pan. Sii tu la benyenuta ;

Clori un tempo infelice , or prosperosa .

Tai. Ca-

S E C O N D O . 73

Tai. Cari, eccovi a' piedi quella Taide
Umilmente si butta a' piedi di Tir. e Cl.
ed essi fanno per levarla, ma essa
ricusa con atti umili.

Tanto famosa per gli enormi suoi
Gravi peccati, quella peccatrice
Così sfrontata, empia, superba, e altera;
Quella Taide crudele,
Che svid il figlio a te, a te io sposo.
Ecco l'infame fonte
Del vostro duol, de' vostri gravi affanni:
Calpestratemi dunque,
Oltraggiatemi; e meco omai sfogate
L'ira, che giustamente in sen nutrite.
Calpestratemi pur: egli è ben dritto,
Che chi ogni legge calpesta finora,
Sia pessa, vilipesa, ed oltraggiata.

Pan. * Quante virtù costei in breve acquista
Tir. Alzati figlia.

Cl. Levati sorella.

Tai. Ah nol farò giammai;

Se troppo, ah! rio dolor! io v'oltraggiarò.

Tir. Deh non t'affligger più.

Cl. Deh forgi o cara.

Tai. E volete ch'io sorga! Ah troppo umani
Meco vi dimostrate:

Meco, che non conobbi umanitate!

Pan. * Come ben corrisponde. Oh grazie
a Dio.

Tir. * Io posso appena per la tenerezza
Il pianto trattener.

Cl. Taide m'affliggi

Con questi detti tuoi. Deh cessa omai.

Tai. Poichè tanto pietosi

A mia confusien meco, vi scorgo;

La Taide.

D

Per-

Perdonatemi almeno, oh generosi.

Tir. * Ah che costei mi tragge a forza il pianto !)

Alzati figlia. E' già ito in obbligo.

Quanto soffrì. Va ti perdona Iddio.

Cl. Sorgi, che offesa già da te non sono ;

E se pur sono offesa, io ti perdono.

Tai. Possiate sempre in Dio Signor pietoso

Tróvar quella pietà, che meco ulate.

Cl. Taide, sorella mia, prega dal Cielo

Ravvedimento al mio sposo crudele ;

E prega pace a quest' alma fedele.

Tai. E chi son' io, e chi son' io, che sappia

Tanto impetrar ? rammenta pur chi sono

Io porger prieghi, misera infelice,

All' offeso mio Dio ! io peccatrice !

Tir. No Taide, figlia mia, prega il Signore,

Ch' egli pietoso esaudiva i giusti prieghi.

Tai. Oh se fosse così ; ma poichè tanto

Ricercate da me ; sì che vogl' io

Piagner del Crocifisso a' sacri piedi,

Affinchè si compiaccia

Risarcir quelli danni,

Ch' io stessa v' apportai,

E vi sollevi al fin da tanti affanni.

Pan. Fidate in Dio : sarete consolati.

Tu vanne intanto, o Taide

A racchiuderti in cella,

Che or' io farò da te.

Tai. Buon vecchio, addio.

Addio cara sorella.

Tir. Clori riedi all'ovile: è tempo omai

Di menare gli armenti a distararli.

Nel vicino ruscello.

Cl. Pannuzio a rivederci :

Eh

Eh non ti prenda obbligo

Di pregare per me .

Pan. Va lieta .

Cl. Addio .

Tir. Dimmi Pannuzio omai : Egli è possibile,
Che Taide sì famosa peccatrice ,
Al solo aprir delle sue sante labbra
Abbia cangiata vira , e sì perfetra
Sia in breve divenuta ,
Che a se stesso è stupor ; ed il mio figlio
Tanto esortato , e scongiurato tanto
Non si dispone a variar consiglio ?

Tai. A t'ammiri di ciò ! , Tutta la terra
„ E' seconda ugualmente! Il pingue Egitto
„ Ricevuto in le zolle
„ Il desiato seme ,
„ Tosto al primo inondar del Nil secondo
„ Si rinverde , germoglia , e l'auree spighe
„ In un tratto produce ,
„ E doppia messe al mietitore appresta.
„ Ma non avvien lo stesso
„ Sotto dell' orse argenti ;
„ Richiedesi più tempo
„ A secondarsi quivi le sementi .

Tir. E che perciò vuoi dir ? Parla più chiaro .

Pan. „ Voglia dire , ch'è seme
„ La parola di Dio , terra il cor nostro .
„ Altri al primo picchiar dell' alma grazia
„ Si riscuote , e produce
„ Di penitenza i desiati frutti ;
„ Altri esige più tempo a ravvedersi ;
„ Ma pure al fin s' emenda .
Confida in Dio ; perchè non altrimenti
Avverrà di tuo figlio . Io non dispero
Di vederlo murar voglia e pensiero .

Tir. Faccia il Ciel come dici,
Che vo menar quest' ultimi miei giorni
Non tanto addolorati ed infelici.

S C E N A XVI.

Musasciutto da Romito, e poi Filinto.

A H bbello Dio mio, mme so ppentuto
De la mia porca e scelerata vita,
Pe ppietate vuje mo no mm' abborrite,
Secunno io mmeretavo.
Pe lo peccato. Miserere nobis.

Fil. Corpo del mondo! Sempre ho da gir io
In volta; nè mai posso aver riposo.

* Ma cheto, che quì veggo un bel Romito.

Mus. Ah Musasciutto nfamino, Musasciutto!
Tu chi sì? chi si stato?

Chi si stato? No gutto porcaglione,
*Mentre che Mus. fa tra sè stesso questo dialo-
gismo; Fil. tutto stupido lo va rimiran-
do or da una parte, or dall' altra.*

No gran peccatoraccio scelerato;
E mmo chi sì? Chì songo! no fantone,
Ca no faccio vregogna pe mmeracole.
Vi che te fa chist' abbetto,
Ca te fa parè propio no beato!
Ma tu sì no briccone: ca co cchesso
Non aje lassato ll' odio.

Che pportav' ad Aminta.

Ma frate mio, che te nce pozzo fare!
Sarraggio no fantone;

Ma no santo de mala ntenzeone.

Fil. * Quest' è la prima volta, che lo veggo.
Sarà egli novello.

Mus. Ma dimme n' auta cosa, frate mio:
E' bbira chesta da potè durare?

Perchè no! Che te manca! Che mme man-
ca!

Lo

Lo sciacquitto co lo mazzecatorejo ,
Pocca sempe so sfereje a rrefettorejo .

Fil. * Egli va brondolando : Forse recita
Qualche divozion . Voglio accostarmeli .

Mus. Ma respunnem' a mmene . Quanta cose
Volive ? No nte vuoi tu sarvà ll' arma ?
Nè mmo, nè mmaje pe tte . O fine, frate.
Mperzò bisogna fare penetenzeja
Co non dare a lo cuorpo sfazejone ;
Sine fratiello mio ; tu aje ragione .

Tir. Salvati il Ciel , buon Padre .

Mus. Oh , addio figliolo .

Bacia , bacia il cordon , che mi consolo .

Fil. Perchè no ! Volentieri .

Mus. Oh figlio obbediente , e buon cresciuto,
Io vo profetizzarti :

Vivrai mill' anne , si no mmuore primmo ;

Nfi che n' ai moglie non avarraje guaje .

Fil. Ti ringrazio . Ma pure dimmi , o Padre:
Sei novello nell' Eremo ?

Mus. Sì sì , pe ccierto . Egli è ha un quanquo
di tempo ,

Che ho voluto lassare

Quelle cose terrene de la terra ,

E ho dato un calcio indietro al mondo
infame .

*Qui dà un calcio dietro a Fil. ma pian
piano, il quale lo rimira con stupore .*

Ma figlio , sai che abbita facciam noi ?

Poco se dorme , niente magna ; in modo ,

Che non puzza il comune , come avviene

Negli altri Monasteri ,

Noi non abbiām sì fatti vituperj ;

Che tale è la dieta , e astenenzeja ,

Che odora il sterco ancor di penitenza ,

Fil. Il credo ben. * Questi è di bell' nmore.)

Ma Padre, fammi grazia. . . .

Mus. Te fia fatta.

Tir. Tu mi rassembri strano infra i Romiti;
I quali tutti van con lunga barba,
E sembran venerandi. . . .

Mus. A sì sì nc' ho pensato:

E mmo, pe darvi gusto, mme la voglio
Fa mmescata, e a posticcio; non va bene?

Fil. Benissimo.

Mus. Vedete

Come vi dò all' umore.

Vogliamo esser amici

Da cca innanzi; perrò tu m' ai da fare
Quarche piacere.

Fil. Sarò pronto.

Mus. Or bene.

Voi dovite per me far da barbiere.

Fil. E in che maniera? * Oh questa sì ch' è
bella!

Mus. Andatemi a tagliar tutte le barbe
Di quelli caperri majoraschi,
Quei che son patrabati de' caproni;
E portateli a me nel Romitorio,
Che li voglio cuscir con negligenzia.
Va figlio mio: aggiatevi pazienza.

Fil. Ma se non di il tuo nome,

Chi vuoi tu che cerch' io infra i Romiti?

Mus. * Porta a lo nomme no nc' avea pen-
sato!

Sentite, caro figlio:

Quand' io steva nel secolo, avea nomme
Don Musasciutto, che vo di Astenente;
E perchè mo sto sempe mus' e bocca
Asciutto comm' a uosso;

Per-

Perchè al Deserto poco vevo, e mmagno,
L' asciutto nomme mio no me lo cagno.

Fil. Dunque io verrò dal Padre Boccasciutto?

Mus. No; nce voglio quel Musso, che mi pre-

Fil. Gli dirò tutt' insieme. (me.

Mus. Fa che vuoi.

Ma dimmi: cosa puorti entro la sacca?

Fil. Robe che vanno a Taide, ed a Pannuzio.

Mus. Lasciate, che io le vea no pocorillo.

Fil. Eccole rimirate. (gio.

Mus. Oh quì ci è pane, e ancora ci è del cag-

E vi sono eziandio de' frutticelli!

Caspita! sono belli. Or sì ch' il Padre

Fra Pannuto potrassi ricreggiare.

Andianne, jammo caro figlio,

Che a tale odor vo richeggiarmi anch' io

Fil. Che bell' umore invero!

Questo Padre è secondo il mio pensiero.

SCENA XVII.

Pannuzio, e Demonio in sembianza

di S. Antonio Abbate.

SE Antonio mi favella,

Antonio gran Campion della Tebaide

E degli abitatori di quest' Eremo

Fido Maestro e Duce,

Io non deggio sperar, se non profitto.

Dem. Eh non tanto inalzarmi: A te conviene

Il titol che a me dai, che benchè sei

Inferiore a me troppo in etade,

Pur m' avanzi di senno, e santitade.

Pan. Ah che mi dici Antonio! Io posso reco

Gareggiar di virtù, di santitade!

Io, che con mio rossor vivo nell' Eremo

Pieno di tante colpe! Eh datti pace.

*Dem.** Maledetta umiltà quanto mi spiace.)

Come! tu peccator! E a cui è dato,
 Da Dio, senonchè a te di chiamar l'alme
 Perdute a pentimento? Ed a chi forse,
 Come con istupor, e santa invidia
 Io vidi orando, coll'età figura
 E' concesso cangiar! Chi a tanto giunge?
 Oimè! quanto da te, quanto son lunge!

Pan. Volle di me in quella santa impresa
 Servirsi il Ciel pietofo;
 Per farmi ravveder de' miei misfatti,
 E per farmi arroffir; poichè una donna
 Immersa nel peccato, al primo tocco
 Della grazia risorse; ed io a tante
 Chiamate del mio Dio non mi riscuoto
 E vivo ne' miei falli ancora immoto.

Dem. * Ve se crolla nemmen! Quant' egli
 è forte.)

Ma vegniamo all'intento. Ei par ben fatto
 Tener Taide vicina alla tua cella?
 Taide, che si può dir sentirsene anco
 Il lezzo, che tramanda il corpo usato
 A tante gravi colpe? Ah grave molto
 E' lo scandolo dato
 Da te all'Eremo tutto. I miei discepoli,
 Ne sentono dolore.

Pan. E per qual fine?

Dem. Perchè, giudican essi,
 E ben dritto è il giudizio; •
 Che t'arrischi di perder in un punto
 Quanto oprasti finora
 Con cotante fatiche e penitenze.
 Dimmi: Sei tu di carne, o di macigno!
 E a che ti fidi mai? All'età grave
 E canuta? „ Altri Santi
 „ L'occasione condusse a precipizio,
 „ Ella

S E C O N D O. 31

„ Ella è temeritade
 „ Il provocar Iddio a far prodigi .
 „ Il foco colla paglia, se non bruciano,
 Egli è certo miracolo . Provvedi
 A' casi tuoi ; ed in te stesso riedi .

Pan. Che mi consigli dunque ?

Dem. Togli via

L'occasione, e mandala in buon ora .

Pan. E vuoi , ch' io l' abbandoni , or ch'
 ella ha uopo

Di guida , e di conforto ?

Dem. Più di te non ha uopo , è ella in porto ;
 E più non spetta a te , ma spetta al Cielo
 Di conservarla .

Pan. Egli men diè la cura ;

Il Ciel , che così vuole , ei m' assicura .

Dem. La sua conversion fu a te commessa
 Dal Ciel , ma non la cura .

Pan. E l' una e l' altra .

Dem. Senza pro ti lusinghi , e non sei nuovo
 In quest' Eremo : E quale hai tu certezza,
 Che Iddio cotanto impone ? I spiriti suoi,
 Tu mi risponderai , me l' hanno imposto .
 Va bene . E discernesti

Se fu spirito di luce , o pur di tenebre ,
 Chi ciò t' impose ? Ahi , che fu ei di tenebre
 Per ingannarti , e tratti in la vecchiezza
 Ne le reti d' Averno .

* Già comincia a crollar .)

Pan. Donami lume

Fra tanti dubbj , o sommo lume eterno .

S C E N A XVIII.

Angelo in sembianza di Romito , ed i stessi .

G Uidi il Cielo a buon fine i pensier vostri
 Buoni Romiti . E ben , che profittevoli

Ragionamenti avete? In caritate
Fatene a me partecipe.

Dem. Non tutti

Sono degni del tutto.

Pan. E per qual causa?

Non è egli qual noi, di solitudini
Rigido abitator? dunque ben puote
Intervenire ne' consigli nostri;

Anzi perchè si tratta

Della salute altrui, del mio periglio,
Bramo da tutti prendere consiglio.

Dem. Ti dei bastar il mio, ch'è il più sicuro

Per te. Sai tu chi io sia,

Quanto noto in Tebaide?

Pan. Il so; nè ti fo oltraggio,

Sè per oprar più cauto, io vo sentire

Il parere d'ognun. Or sappi amico,

Che Taide....

Ang. E' già pentita

Per tuo mezzo; e rinchiusa in quattro mura
Vicino alla tua cella.

Piagne sue colpe. E' divulgato il fatto;

Nè accade di ridirlo. Io vo sapere.

Quai sono intorno a questo i dubbj tuoi.

Perchè consiglio brami tu da noi?

Dem. Perchè non è ben fatto

Esponersi a cimento evidentissimo

Di perdere in un tratto

I stemi di tanti anni,

Le penitenze, i prieghi, i nostri affanni.

Ang. E qual'è la ragion?

Dem. Vuoi, che un Romita

Abbia domestichezza

Con una donna in le lascivie immersa?

Con una bella donna,

Che

Che bruggia più del foco; e neghittoso
Vuoi, che sen stia l'inferno,
Che nol faccia cader in qualch' eccesso?
Togli l'occasione. Io di gran lunga
Son più vecchio di te, han gli anni estinto
Ogni somite in me; nè pur m'arrischio;
Perocchè, col pensiero
Potrei, senz' avvedermene, cadere.

Pan. * Che far io non saprei: già son confuso.

Ang. Per dirla, come parmi, io ben discerno
Che troppo sei tu rigido,
E molto inutilmente scrupoloso.

Dem. Ho scrupolo ove scerno esserci colpa.

Ang. Ma quì colpa non è, nè può cadervi,
Taide non è qual fu, Pannuzio è vecchio;
Nè v'ha pratica stretta. Egli è del Cielo
L'impegno di quest'opra,
Onde deve cessare ogni tuo zelo.

Pan. * Costui mi rassereni.

Dem. Ho palesato

Il mio parer: egli è in balia di lui
Appigliarsi ove vuole. Io mi protesto
Aver fatte mie parti in ammonirlo;
Mal per lui se non m'ode:
E' sano il mio consiglio, e non v'è frode.

Ang. E ben Pannuzio, a qual ne' due pareri
Vuoi appigliarti?

Dem. E' più sicuro il mio.

Ang. Ma il mio più grato al Ciel.

Pan. Soccorso, o Dio,

Ch' io torno a vacillar.

Ang. Non ti risolvi?

Vuoi d'un terzo il parere?

Eccoti il tuo più fido Consigliere.

Gli da un Crocifisso: il Dem. si scuote, e
P. Ang. fa lo stesso. Dem.

Dem. Oimè, che vidi, oimè, che legno insaulto!
 Sono perduto già, son' avvilito.
 'Ahi vista! ahi rio terrore
 De' gran Regni del pianto, e del dolore.
sparisce.

Ang. Pannuzio, arde di sdegno
 L' inferno, e si lusinga
 Di racquistar la tolta preda. Attendi
 Geloso a custodirla;
 Poichè, solo per renderla sicura,
 Di Taide a te commise Iddio la cura. *vola.*

Pan. Signore, a troppo debole sostegno
 Tal machina appoggiasti;
 Ma poichè così vuoi, è mio l'impegno.

S C E N A XIX.

Casuccia di mattoni isolata con una finestra, nella quale apparirà la faccia di *Taide*, e poi *Aminta*.

Tai. **O** H tu che mi creasti,
 Abbi di me pietade.

Am. Taide, mia vita,
 Chi t'ha condotta qui! Qual ti vegg'io
 Da testessa diversa!
 Curi chi t'amò tanto,
 Che mi lasciasti immerso
 Tra' sospiri, e dolor, tra pene, e pianto?
 Taide; oimè, tu non m'odi!
 Chi sì t'ammalid? Parla, rispondi.

Tai. Più non sono qual fui; più non son quella.

Am. Come! che dici, o bella?
 Queste son quelle tue dolci parole,
 Con cui solevi alleggerir mie pene?
 Così si corrisponde al tuo fedele?
 Di, chi ti rende mai tanto crudele?

Tai. Cruda finor ti sai, fera, e omicida,
 Che

Che per un sozzo illecito piacere

L'alma t'uccisi, ora ti son pietosa,

Che ti consiglio a ravvederti. Ah torna;

Torna Aminta al tuo Dio; torna alla sposa.

Am. E mel consigli, oh cruda! e non t'avvedi,

Che senza te viver non posso? Oh Dio!

Veggio, che mi vuoi morto, Idolo mio.

Tai. Ah riedi in te: in te ritorna Aminta.

Pensa

Am. Che pensar posso,

Se tutto il mio pensar a te s'aggita?

Tai. Vedi

Am. E che più mi resta da vedere,

Che 'l mio pianto, e 'l mio duol, se tu

mi scacci?

Tai. Odimi, odimi Aminta, e questa sia

L'ultima volta, che parlar m'ascolti.

Apri intanto dell'alma

Le orecchie, ed approfittati

De' brevi detti.

Am. Parla.

Tai. Quel core,

Che di fiamme impudiche

Fu solo albergo, è già ridotto in cenere,

Ed in vece di quello un nuovo e mondo

Ha in me creato il mio Signore e Dio,

Ed egli solo in quello alberga. A lui

L'ho consagrato, e non vo darlo altrui.

Am. E l'amor mio

Tai. S'estinse

Am. Il mio dolore

Tai. Sia sol d'aver offeso il tuo Signore.

Am. Bella, mercè, pietà

Tai. Chiedila a Dio.

Am. Ah cruda, e non ti muove il pianto mio!

Tai. Spar-

Tai. Spargilo per tue colpe, e non fia vano.

Am. Ah Taide abbi pietà delle mie pene.

Tai. Ho pietà del tuo mal; ma non di quello,
Di che, stolto, t' affanni. Ho sol pietade
Del male, in cui così vivi occiecatò.

Deh apri gli occhi, ed abbi di testesso,
E dell' anima tua pietade e cura,
„ Ogni piacer quì è un sogno,
Tosto fugge, e l' tormento eterno dura.

Am. Taide mia cara . . .

Tai. Ancora non ti ammendi?

Dal mio pentir il pentimento apprendi.

Am. Io pentirmi d' amarti!

Tai. Giacchè non vuoi pentirti, ah fuggi,
ah parti.

Am. Ascoltami.

Tai. Non posso.

Am. Rimirami.

Tai. Non deggio.

Am. Deh muoviti a pietà, o cuor di scoglio.

Tai. Nol posso no, nol deggio far, nol voglio.

Am. Vedi crudel, ch'io posso

Usarti violenza.

Tai. Mira ben quel, che fai, che a far vendetta
Dell' arroganza tua

E' pronta su del Ciel qualche saetta.

Am. Tu mi provochi troppo; ed or lo vedrai.

fa violenza alla porta.

Tai. Su Romiti accorrete. Empio, che fai?

S C E N A XX.

Masfasciurto, ed i stessi.

CHi vaglia? Trademiento! A bbuje
Rommite.

Currite cca: currite, Arreto, arreto;

Canaglia, fria da dentro, e poi fuora.

Ah

Ah tu sì, gguitto porcaglione!

Che budo da chesta brutto caparrone?

Am. Oimè, che mal' incontro!

Mus. Lo malo ncuntro ancora

No ll'aje avuto, e tte ne piglie collera!

E cche sarrìa; fraschetta,

Si te chiavasse ncapo sta bacchetta?

Minaccia con un lungo, e grosso quar-

ciuolo, che averà nelle mani.

Tai. * Sia laude al Ciel, ch'ebbi già pronto

aiuto.

Mus. Ma comme va sto chiajeto:

Che bbo di sto fracasso?

Parla tu fore Taeda co la nostra

Fratellaria; ch'a cchisso n'aggio credde-to.

Tai. Volea per forza

Mus. Sine! T'aggio ntiso,

Voleva a forza . . . ah brutto porcaglione.

Tu no la vuoje senti: Tu che te pienze

De te fa tu? che ssi lo Conte Cola?

A forza te! Si no lo ssaje te dico,

Che ssi bbe chesta è stata in illo tempore

Na malantrina, na perchia, ua guaguina,

Co ll'everenzeja de la faccie mia,

Vace bbuono, Ma mo ch'abbiamo dato

Un calcio al mondo, vuje che pretennite?

Sfratta da cca, sfratta da cca briecone;

E cchiù no nce frusciare lo cauzone.

Am. E lo deggio soffrir!

Mus. Fanne de manco.

Tu co cchi cride tu de favellare?

Co la sentina de la santerate;

Vanne via, o t'ammacco le costate.

Am. * Quanto mi fai soffrir barbaro amore.

Mus. Ma decite ancor voi sorella Taide:

Tu

Tu nc' aje co costui qualche rretaglia
Di quell' antica vostra affrezejone?

Tai. Nol voglia il Cielo!

Mus. No eh! e mment' è cchesto,
Perchè non aje serrata la fenesta?

Or in virtù di santa obbedienza,
Eh no mme fa nzorfare

Brutta peccatoraccia!

Serrale mo chessa fenesta nfaccia?

Tai. Ecco ubbidisco. *chiude la fenistrella.*

Mus. E mbe, v'aggio servuto,
Jenimma de cornuto?

Via leva rimmo su. Curr'a mmoglietera

Va t'abbraccia co santo Sagramento;

Ed imparate a dir: Signor mi pento.

Am. E lo vedo, e lo soffro, e 'l rio dolore...

Mus. No nt' afferra, e te stenne!

Fora peccato. Chist' è sfarfariello,

Che mm' è benut'a ddà tentazejone!

Via via; c'aggio da fa: sfratta breccone.

Am. Ed hai cuor di privarmi!

Del più dolce contento! Ah caro amico...

Mus. Te sia ammica la funa, che te mpenna,

Senza peccato. Mai con tal briccone

M'ho degnato d'aver commercione.

Am. Non tanto sdegno.

Mus. Ma si nce lo bbole.

E' troppo mo la cosa;

Si nce vaje scorrompenno

La nostra santerà rellegeosa.

Am. Deh muovati a pietà d'un sventurato.

Am. E cche mme mporta a mme. Non si
schiaettato.

Sempe fora peccato.

Am. Da quand' in quà sei così rotto e duro?

Mus. Da.

Mus. Da ch'aggio avuto sto santo cappuccio,
Che pporto ndegnamente,
Mme so spogliato de l'umanetate.

Am. Ma pure, in cortesia....

Mus. E' sbannita da nuje Reggelajuse.

Am. Abbi pietade....

Mus. No la canoscimmo.

Am. Tu sei troppo indiscreto.

Mus. Che buoje, che lo niozio venga nfieto?

Am. Tu mi provochi a sdegno, ed a vendetta.

Mus. Vi ca te chiavo ncapo lsa bacchetta.

Am. Ah ribaldo....

Mus. No mmuoje portà rispetto

A chist' abbetto santo, e a questa barba?

Scelariato, malvaggio, mmeceato,

Mal' addore mme saje tu de dannato.

Fuggi, sfratta, sprofonda, sporchia, e scria;

Ca fiete de peccato arcemortale;

Con il brutto malan, che Dio te dia,

Fora peccato. Mala nova, iniquò,

si pone in gravità, ed alza la voce in tono

Mala nova. Lo Cielo (grave .

Mm' ha ditto, ca no te vo perdonare,

Se no llasse lo vizejo mmalorato.

Vide lo nfierno apierto,

Che te sface pe gliotttere,

Si te vene no pantece; e non triemme?

Tremma da capo a ppede, quanno neveca.

come sopra .

Tremma suoccio. Qua ora no mpenfato,

Vene la morte, e mmorarraje dannato.

Am. Eh taci.

Mus. Ora veda ossoria!

Le pparole de Ddio le danno nchiocca;

Peccatoraccio, no nte vuò commercere?

Mme

Mme pare, ca nc' aje fatto già lo callo.
 Tu ncopp' a la coscienzaja;
 Commertimen' a mme te dice Ddio.

fa lo stesso.

Sientelo comme strilla ad auta voce.
 Sientem' arma de chiummo, arma de cuo-
 (jero :

No nte vuoje commertire co la predeca
 No, dice tu? mo adoprarrò la perteca?

*lo batte, Aminta si sdegna, cava la
 spada, ed egli para col querciuolo.*

Am. Temerario, insolente.

Mus. Ah ssauciociaro,

Frabbrutto, macellaro.

* E nno nsapè de spata, ca te nfila.)

No mmud' sfrattà a mmalora.

Che ssingh' acciso, si non n' è ppercato.

Vavattenne, che bbuoje?

Eh ttu propojo vuojo' essere nfilato.

mentre Aminta vuol ferirlo colla spada,

Mus. li tira una botta dritta col legno.

Am. Ti vo passare il core.

Aminta più l'incalza.

Mus. Via carrecammo. A nnuje.. A tte
 bbacchetta.

Mus. vedendo non poter più resistere, li

butta il legno addosso, e alzandosi l'

abito si pone a fuggire.

Am. Dovunque andrai io ne vo far vendet-
 ta.

Aminta lo perseguita.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Bosco.

Pannuzio, e Tigenio.

Pan. L' Averesti creduto?

Tir. Se voi, caro Pannuzio,
Non me l' aveste detto,
In crederlo sarei certo restio.

Pan. Ma se ponessi mente

Alla pietà di Dio, 'al Sangue sparso
Dell' Umanato Eterno Verbo, intera

Fede avresti prestato,

Non dico a me, che nulla merto, a ognuno,

Qual ei si fosse. Ah caro tu non sai

Quanto vigor d'un cor contrito ha il pianto

Dal Sangue del Signore avvalorato!

Oh me contento! Oh Taide avventurosa!

Con breve penitenza in stretta cella

Purgasti un mar di colpe,

Oh santa ed efficace penitenza!

Tu sola a' rei fai ottener clemenza.

Tir. Quanto tu dici io credo, e l' voglio credere

In avvenir; ma tanto io non pensava,

Che Taide in breve tempo

Così perfetta e santa divenuta

Già fosse, Iddio ne lodo;

Teco, o Padre m' allegro, e meco io godo.

Pan. Godi, che non è vanto il tuo contento;

E sappi di vantaggio,

Che non sol Taide è santa;

Ma a mia confusione e tal suo merto,

Che ogni antico Romito

Consumato in asprezze e penitenze;

Av.

Avventurosa di gran lunga eccede;
 Nè al grande Egizzio Antonio un punto
Tir. Ad Antonio l' Abate! (cede.
 Ad un santo camminante!

Pan. Non stupirti; ed ascolta: Non è guari
 Che mi venne desio di penetrare
 A che perfezion mai fosse giunta
 Questa serva di Dio, perch' io veda
 L' aspra, esemplare di lei penitenza,
 Le lagrime, e 'l dolor. Ma perchè indegno
 Di saperlo dal Ciel son io: ricorsi
 Al grand' Antonio, Egli mie brame appa-
 E a' discepoli impone; (ga,
 Che faccian special orazione.

Tir. Sì bene; e che seguì?

Pan. Mentre una notte
 Paolo Eremita orava,
 In spirito rapito aprir si vide
 Il Ciel. Vide una stanza, e in essa un letto
 Adorno a meraviglia, intorno a cui
 Stavano tre gioconde
 Vaghiissime donzelle, che agli arnesi
 Sembravan l' Umiltà, la Penitenza,
 E l' alta Carità, ch' eran intente
 A mirar la ricchissima Corona,
 Che sul letto ne stava.

Tir. Oh gran portento!

Pan. Il buon Romita allora
 Giudicò tra sè stesso, che quei premi
 fosser al suo Maestro preparati;
 Ma tosto udì questi stupenti accenti:
Paolo tu t' inganni,
Se pensi, che ciò sia
Destinato ad Antonio; ciocchè vedi
Di Taide solo alla virtù si deve.

Tir. O

Tir. O che contento l'alma mia riceve!

Ma di: scoprissi a lei

Vision sì gioconda?

Pan. In che mel disse Antonio;

Antonio onor di quest' Egizzio suolo,

A lui giulivo andai;

In libertà la posi, e la narrai

Quanto il Ciel si degnò di palesarci,

Ma che serva di Dio!

In vece di dar pace a tanti strazj,

Raddoppiando i flagelli,

Non fa, che render laudi al suo Signore

Sempre infra due fra speme, e fra timore.

Tir. Padre m' ai detto cose,

Che mi fanno stupir: e poichè Taide

Tanto cara è lassù, dammi licenza,

Che vo' gire da lei; affinchè porga

Voti all' Eterno Dio.

Pel traviato, e cieco figlio mio.

Pan. Va, r' accompagni il Messaggier divino;

E la Grazia celeste

Muova il cor di tuo figlio

A ravvedersi; ed a mutar consiglio.

S C E N A II.

Musasciutto, e poi Filinto.

O Chesta sì ch'è mmuseca! No mmole

Fra Panunto, ch'io porto cchiù ssa var-

E nchè mm' ave abbestato (va?

S' è ssubbeto mpestato. In questa guisa

mettendosi ridicolosamente in gravità.

Se delleggia lo santo Remetaggio?

Villan, porco malvaggio capetrone?

Io non so chi mi tiene,

Che non ti strascogeggio col cordone.

Ma no ll'ave sta razia,

Ca mme songo obbrecato de parola
Co cchillo peccerillo.

Ma te mo se nne vene lo guaglione.

Fil. Oh! Addio fra Boccaficiutto.

Mus. O Ragazzotto!

Mi farestivo voi, vossignoria

Gia rinegare la santa pazienza;

Chiamami Musaficiutto, in caritate,

E 'l vero nomme mio no sforzellate.

Fil. O Bocca, o Musaficiutto; o l'uno, o l'altro,
Quel che mi viene in bocca (tro,
Ti dico.

Mus. E se per caso.

Te venesse pe mmocca strunz' o mmerda?

Mmerd' e strunzo porzi nme chiammar-

Che dice cammarata? (risse,

Che te pare? No ll'aggio annevenato?

Fil. * Che ridicol Romita.) Or via lasciamo

Le ciance. Questa barba

Di becco, che tu porti fatto a scopa

Ti fa parer un Padre venerando.

Mus. * Vide addò va pensanno!)

Te lo credo benissimo;

Mentre che sono in obbligo

Di comparir in così fatto modo;

Tal'è il nostro demerto,

Posciacchè siam marciti int' al deserto.

Fil. * Che spropositi gli escono di bocca!

Trattieni ora, e non ridere, se puoi.)

Mus. Che diciate intra voi?

Fil. Dico, che mi meniate a fra Pannuzio.

Mus. E che far ne vogliate?

Fil. Basta: è egli un' affare d' importanza.

Mus. Or io ti dico, che non ai creanza.

Fil. E per qual causa?

Mus. Perchè, o siam amici,

O siam

T E R Z O. 95

O siam entrambi due qualche gran bestia,
Posciacchè dice il mutto: Coll' amico.

Deve essere commun a ogni tempo

L' ammore co' le robb' e lo segreto.

Fil. Quanto in sì poco tempo ai tu imparato!

Mus. Non ti far maraviglia, ho studiato.

Ma di pur: che vuoi farne in questo punto
Del Padre fra Panunto?

Fil. Deggio recargli queste coserelle,

Che gl' invia il Padrone.

Mus. Cosarelle, che invia il tuo Padrone!

Su fammelle mirar, caro amicone

Fil. Or questo no. Son cose... basta. Scofatti.

Mus. Scofatti a me! Possar del mondo! E sai

Chi sian noi?

Fil. Sollo invero.

Mus. E mbe, chi siamo?

Fil. Un povero Romita.

Mus. Non lo nego;

Però sian il più buono ed astinente,

Il più santon di tutti, ed innocente;

E per questa ragione

Se non vuoi una santa mala pasca,

Lasciate in mio poter tutta la tasca.

Fil. Via roghi; ma con patto

Di veder solamente, e non gustare.

Mus. Ma chesta cierto è cosa da crepare.)

Che bbello pane, che casillo vecchjo,

mira attentamente; che ci è in tasca.

Che chiagne cchiù de naje aute Remmite!

Che bbelle mozzarelle! *ne prende una.*

Benedetto quel Dio,

Che ha fatto il boccon giusto. *e la man-*

Fil. Che fai Padre! *(gia.*

Mus. Figliuol, solo le gusto.

Fil. Ma

Fil. Ma questo, Padre mio, non si può fare.

Mus. Chi l' ha detto! io l' ho fatto, e 'l torno
a fare. *ne mangia un' altra.*

Fil. Ma questa non è cosa...

fa per strappargli la tasca.

Mus. Piano, figliolo.

lo respinge piano, e ne mangia un' altra.

* Oh questo sì, ch'è intrico!)

Per un nulla vuoi perderti un' amico.

mangia un' altra.

Fil. A che gioco giocamo?

Tu parmi, che non ai discrezione. *afferra*

Mus. Ferma, caro amicone. *(La tasca.*

Ed impara a mangiar con divozione.

lo trattiene; ne piglia un' altra, e facendo

con essa la benedizione, la mangia.

Fil. Tu vuoi burlarmi; ed io... s' adira.

Mus. T' accheta

Garbaruzzo figliolo, *l' accarezza.*

Mangia con me, che non vo mangiar

solo. *siede.*

Fil. E vuoi far del Padrone

Sulla robba degli altri?

Mus. Nego questo, perchè, se l' uomo arriva,

Come sentette dir da un Triologo,

Ad una strema, e ggrà necessitate,

Onnia sunte de tutte a li communia.

Fil. Ma tal necessitade in te non scerno.

Mus. Chi l' ha ditto! io mme moro de la fâma;

Vi comme vace lasco lo cordone!

Agge pietà de me: prasseggia meco...

Fil. Che forse è roba tua, che m' inviti

A mangiar teco?

Mus. Faccio il mio dovere.

Ti fo la cerimonia. Oscià s' accomodi

Fa

Fa favore . Eh non fare il sghizzignoso ;

Siedi , il pan e caggio è prezioso . *mangia .*

*Fil . * E' ridicolo in vero .) Or via mi sedo .*

Mus . Sei ragazzo di garbo , io già lo bbedo .

Fil . dopo essersi seduto , s' affretta a mangiare .

Ma dimmi in cortesia ; non porta uscia

Un tantino tantino

Di saporoso e allegrativo vino ?

Fil . Che ne vorresti fare ?

*Mus . Vi ch' addemmanna ! Vorria un po
sciacquare .*

Fil . Ma tu ti contraddici ;

Col vino non si sciacqua ,

Ma ciò si fa coll' acqua .

Mus . Vide addò va pensanno ! Figliol mio ,

Fil . attende a mangiare .

Se avessi studiato . . . Ai gran cervello . . .

Ma cappari aggio seta ! O me meschino !

Non abbiate portato un po di vino ?

Fil . Se hai sete , corri al fonte .

Mus . Ma l' acqua figliol mio rompe li ponte

Mus . s' affretta anch' egli .

Oh figlio un po più piano ; avrai in corpo .

La Terrasanta ! Tu corri le pposte

Magnianno ! Ed io cortivo

Faccio pe t' arrevare , e non t' arrivo .

Fil . Chi ha miglior piè camina .

Mus . Aje tanto cammenato ,

Che tutto nn' aje frusciato . Benedica !

Fil . Che ti par , non son buono alla fatica

Mus . Si squesto , lo bbeo . Or ragioniamo

Un po del più e del meno .

Fil . Ti do gusto . Or patefami ,

Che ti sembra di Taide convertita ?

Mus . Per di là comme vace ,

La Taide .

E' .

No

No nc' ha boluto poco pe llevarela
 Da lo vizeo mmarditto; e lo sa il Cielo
 Quant' ha fatta per lei fra Musasciutto.
 Ma che, le bbenedico ogne ffatica;
 Ca si primma era sozza peccatrice,
 Già ha lassato lo vizio ncarn' e ossa,
 E' ffatta na sanzona grossa grossa.

Fil. Godo assai. Le dia Dio perseveranza.

Mus. Non dubitar: sarà santa per forza.

Fil. Ma Padre! Oimè... *mirando entro la scena,*

Mus. Dimmi figliol, che c' è?

Fil. Da questa banda... *raccogliendo le robe.*

Mus. Sì. Decite: che ccosa?

Fil. Oimè son morto! E tu ci colpi a questo.

Mus. Che mmale t' è afferrato? dillo priesto,

Fil. Pannuzio, e il mio Padrone...

Mus. Che bbene a cheffa via?

Fil. Sì per mia fe. Fuggiam compagno amato.

Mus. Già lo vocone ncanna mm' è ntorzato,

partono in fretta,

S C E N A III.

Spelonca.

Taide con disciplina in mano, e poi

Demonio da Eremita.

Signor, benchè del tutto io non intenda
 Di nre colpe crudeli. il grave peso;
 Pur scorta dal tuo lume il mal che oprai
 Avanti al tuo cospetto almo e tremendo,
 Conosco in parte, e'l voglio piagner tanto,
 Fin che lavin quest' alma,
 Ed il tuo Sangue sparso, ed il mio pianto. *si*

Dem. * E fia ver che una donna (*batte,*
 Deriderà l' inferno e i spirti suoi?

A no, tentisi ogni arte

Per racquistarla.) Artemio, a chi dic' io?

Tai. Er-

Tai. Errasti Padre. Artemio non son io.

Dem. E chi sei tu?

Tai. Son empia peccatrice.

Dem. Donna dunque tu sei! E qual infame
Trasseti quì, per bruttar queste sagre
Mura di nuove, ed esecrande colpe?

Sei donna, e stai fra maschi! Alma dannata!

Parti, sgombra di quà, empia sfrenata.

Tai. * Qual sventura è mai questa?)

Dem. Parti, sgombra. Non lice

Starne fra noi, che ancor tra queste ceneri

Qualche scintilla v'è di vivo fuoco.

Vanne: leva la paglia,

E di nostra salvezza omai ti caglia.

Tai. Che nuoce, ch'io stia quì, se già, mercede

Del Ciel, mutata affatto,

Quì a piagner le mie colpe

Ricovrata mi sono,

Per dileguare, ed implorar perdono.

Dem. E per salvar testessa,

Vorrai altri condurre a precipizio?

Vanne pur, vanne altrove; e con testessa

Togli noi di periglio.

Sei donna, e puoi cader; muta consiglio.

Tai. Non ti caglia di me; cader non temo.

Dem. E chi di ciò ti affida?

Tai. Gli ajuti del Signor.

Dem. Troppo presumi

Temeraria; Nel mezzo

Di mille e mille certe occasioni

Di star salda tu speri?

Tai. Nulla di me presumo; in Dio confido.

Dem. Quanto di tua follia mi burlo e rido.

Sette volte nel dì cadono i giusti;

E tu, che non sei tal, non caderai?

Tai. Se non caddi finora,
 Con l'ajuto del Ciel saprò star salda.
Dem. Chi t'acerta di ciò, che non cadesti?
 De' delitti passati
 Sei tu forse obbliata?
 Non t'è mai sovvenuto
 Di tua bellezza, e degli amanti tuoi?
 Non desisti mai, benchè in passaggio,
 Di tornar al passato?
 E dici poi di non aver peccato?
 Speri star salda tu, che ad ogni vento
 Ti piegavi e cadevi?
 Che cangiasti natura?
 E chi di non cader or ti assicura?

Tai. Già ti dissi, che sono.

Tutt' altra del passato

Dem. Ah superba, ah crudel, che sempre aggiu-
 Nuove colpe alle prime! (gni
 Parti par da quest' Eremito
 Peccatrice sfrontata:
 Fuggi, vanne da quell'alma dannata.

la batte colla disciplina.

SCENA IV.

Angelo da Eremito, ed i stessi.

PAdre, in che mancò mai
 Questa serva di Dio, che sì l'oltraggi?

Dem. Non deggio a te dar conto
 Di quel ch'io fo. Ritorna, o passa avanti;
 Nè impedire il giusto officio mio.

Ang. Sospendi il braccio. E tu donna palesa
 Per qual cagion sei così pesta e offesa?

Tai. La pertinacia mia, i miei peccati,
 E'l mio viver indegno

Ha provocato il santo Padre a sdegno.

Dem. Fingi sì, fingi, ippocritaccia infame.

Ang. Ta-

- Ang.* Tale ingiuria non merta
Chi non occulta, anzi palesa i suoi
Misfatti; ond'io m'avveggiò,
Che molto ingiustamente
Oltraggi un'innocente.
- Dem.* Alessandria è già piena,
Pieno è l'Egitto, e tutta l'Asia ancora
Di sue colpe, che al Ciel mandano il lezzo:
E innocente la chiami? Ella vorrebbe
Trapiantar le sue colpe in tutti questi
Santi Eremiti, e profanarmi l'Eremo;
E non merta castighi? Ah parta or ora
L'iniqua peccatrice in sua malora.
- Ang.* Partire! Assai pretendi. Il Ciel ciò vieta.
- Dem.* Vieta anco il Ciel, che i pessimi costumi
Si diffondano in altri. „ Un solo agnello
„ Tocco dal morbo basta
„ A infettar mille mandre.
- Ang.* „ Il buono esempio
„ Suol convertir lo scelerato e l'empio.
- Dem.* Taide, vanne in malora.
- Ang.* Quì Dio ti vuol, quì fia la tua dimora.
- Tai.* Dunque m'arresto.
- Ang.* Sì.
- Dem.* Nò.
- Tai.* Dunque parto?
- Ang.* E vuoi lasciar quel suolo avventuroso,
Che bevè tante lagrime, e sovente
Fu di caldo tuo sangue anco spruzzato,
Per cancellar da te l'empio peccato?
- Dem.* E vuoi per sempre incerta
Di tua salute eterna
Vivere in questo suolo? In altro Cielo
Se tu brami salvarti,
Uop'è di ricovrarti.

Tai. Comincio a vacillar . Dammi Signore
Lume alla mente, e dà conforto al core.
va per partire .

Ang. Fermati Taide .

Dem. Parti . Io ti consiglio

Il tuo bene e l' altrui .

Ang. Il volere del Cielo io ti consiglio .

T' arresta ; che sei fuor d' ogni periglio .

Dem. Padre , troppo t' opponi

A' miei santi consigli , ed al mio zelo .

Ang. E tu ti opponi al gran voler del Cielo .

Dem. Partite entrambi, o pur con questa sfer-
za . . . *alza la sferza , e resta immobile .*

Ang. Che fu ! Più non ardi sci !

Dem. * Oimè son vinto .

Ang. Svanì dunque il tuo sdegno ?

Dem. * Che crudo duol , che pena !

Chi m' avvilito oimè ! chi m' incatena !

Ang. Vedi or mostro d' Abisso

S' impadri puoi, ciocchè ha il Signor pre-
fisso . *si scopre .* *(scopre .*

Dem. Meschino me; son già vinto e deluso ! *si*

Più non soffro mirar i scorni miei .

Fuggo da questa luce

Tanto infausta per me, tanto odiosa ,

E torno al bujo Regno *(spara .*

Colmo d'ira, di duol, di scorno, e sdegno . *di-*

Tai. Salvami Gesù mio .

Ang. Non dubitar, che purchè tu consenti

Col ben oprare , e col durar per sempre

Fra lagrime di vero pentimento ;

Quel Signor , che non vuole

Salvar te , senza te , bramoso e pio

Seconderà tuo giusto almo desio . *vola .*

Tai. Se 'l pianto è solo il mezzo ,

Per

Per cui il peccator trova clemenza,
Felice pianto, o cara Penitenza.

S C E N A V.

Bosco.

Pannuzio, e Clori.

LE lagrime abbandona
Figlia, e omai ti conforta
Col volere del Ciel, che in questa guisa
La sofferenza tua
Esercitar desia. Confida in Dio,
Ed abbi certa speme,
Che cesserà quel duol, che sì ti preme.
Cl. Anzi che veggia le mie ciglia asciutte,
Anzi che riedi il gaudio al mesto core,
Misera, morirò pel rio dolore.
Pan. Quanto mi fai pietà! Coraggio donna,
Che quando men lo credi
Troverai ciocchè chiedi.

Cl. E che perciò, che 'l trovo,
Se col mio pianto a ritornar nol movo?
Anzi l'empio spergiuro (*piange.*
Dimenticato affatto
Della giurata fede,
M'abborre, fugge, e ritornar non chiede.
Ed ora compie un lustrò, *carica il piante.*
Che vagabondo pria nella Cittade,
Indi per queste selve,
Da me lungi ne vive, e da sè stesso;
E se talor m'incontra, ratto fugge
Privo di mente, e di pietade ignudo.
Ahi! Dalle fere apprende ad esser crudo.

Pan. Di Taide le preghiere,
Che molto ponno appresso il Sommo Dio,
E le tue giuste, e ben lunghe querele
Son giunte al Ciel. Verrà il tuo caro sposo,

Verrà, e troverai pace e riposo.

Cl. Padre, mi dì tu il vero, o mi lusinghi?

Pan. Troverai quanto ho detto.

Cl. Ahi! Che l' alma più volte

Dalla speme delusa,

Di più penar già stanca,

Confesso il ver, par che di fe ti manca.

Pan. A me lo credi. In questo stesso giorno

Farà lo sposo tuo a te ritorno. *parte.*

Cl. Come? Spiegati, o Padre. Io non t' in-
tendo;

E quel, che più desio già non comprendo.

(*lo siegua.*)

SCENA VI.

Aminta, e poi Tirenio.

TAide, chi mi ti ha tolta?

Così mi lasci? Oimè! Chi mi consola?

Aure, voi che spirate intorno a lei,

Ditemi ove s' asconde.

La dolce causa de' tormenti miei.

Tenete erbette, che la sorte aveste

D' esser da lei premute, e calpestate

Dov' è l' anima mia, mi palelate.

Ditemi sassi, e tronchi:

Rispondetemi, o piante.

Ah, ch' essi muti sono, io cieco amante.

Tir. Figlio, Aminta, e fin quando

Vagabondo, dolente, e forsennato,

Da' tuoi lungi vivrai, e da te stesso?

Figlio, Aminta, e fin quando

Vorrai sol per capriccio inutilmente

Privar te di consuolo.

La Consorte di pace,

Me di pace, e sostegno,

E provocar più il tuo Signore a sdegno.

Am. Ahi.

Tir. So-

. Sospiri ! Deh apri i lumi omai ;
 . avvediti , che senza
 alcun prò sì t' affanni , e indarno chiedi
 Diocchè acquistar non puoi . Taide è già
 tutta ,
 tutta di Dio , tutta per Dio s' accende ,
 i sozzi amori tuoi sdegna ed abborre .
 Deh siegui i suoi esèmpj ; e dal tuo core
 caccia sì infano amore . *resta a mirarlo*
per aspettar risposta ; e poi ripiglia .
 Risolvi pur : qual miglior tempo aspetti ?
 Ritorna figlio , muovati il mio piato ; *piange .*
 Torna alla moglie , a' tuoi , cangia costumi ;
 E fa , ch' io chiuda in pace i stanchi lumi .
 Padre non più : che insoliti rimorsi ,
 Ed insolidi affetti (*chia .*
 Mi serpeggian nel core , *commosso s' inginoc-*
 perdona il grave errore
 Ad un figlio acciecato :
 Che dico figlio ! A un crudo aborto in-
 grato . *piange .*
 . Ah figlio , figlio mio ,
 Quanto caro mi sei !
 Unico mio sostegno ,
 Luce degli occhi miei . *l' abbraccia .*
 . Ah ! quelle tenerezze ,
 Che in vece di rimproveri ,
 Eluggo dal tuo amore
 Mi rendon più confuso . Ah lo confesso ,
 Padre , troppo mancai , fui troppo ingrato
 A Dio , all' amor tuo , ed alla sposa !
 Fui troppo cieco , or men' avveggo , e spero
 Anzi prometto , col favor di Dio ,
 Cangiare consiglio , e variar costume .
 . Sorgi figlio ; non più .

Am. Sorger non deggio,
Anzi che tu perdoni il mio fallire.
Metti in oblio, ti priego,
Mia disubbidienza,
E rendimi il tuo amore,
O caro, o dolce amore,

gli abbraccia le gambe.

Tir. Tal'è il consuol, che provo
Nel racquistar te, mio perduto figlio,
Che rinnovar mi sento;
Ne la mia grave età noja mi reca.
Sorgi dunque, ed andiamo
A dar questo consuolo a Clori ancora,
Che lontana da te piagne, e s' accora.

Am. Menami dove vuoi:
Eseguirò fedele i cenni tuoi.

S C E N A VII.

Musa *(ciutto, e Demonio da Zingara)*.

Mus. **A** Ddonca aggio ragione?

Dem. **A** Certo, che sì.

Mus. Ota di Zia mia,
Che ggrà delitt'è stato,
Ca co cchillo segliulo,
Mm'aggio magnato lo mazzecatorio,
Che s'avea da portà a lo Remmetorio?
Addonca se no ciuccio, dico a uscia,
Te mena, verbo razeja, na panella,
Ll'aje da taglià na gamma? No mba buono.
Isto mo ch'ha scopierto
Sso furto cannaruto,
Av'ordenato, che lo cannarone
Faccia la penatenzeja
Co ddejunà seje mise mpane e acqua;
E ota de chesso, che mme jetta ncanna.
No cuofano de cenner e ccravune;

Che

Che tre bbote lo juorno pe ttre mmise
Vava lengua pe tterra. E cch'era fatta
Scopa la lengua mia;

Che ffofs'acciso; vide che ppazzia!

em. E sai tu, com'egli è vendicativo,
Inumano, indiscreto.

usf. Lo ccreò; ma, quanno vo, se po fa acito,
Ca no ll'ave sso gusto.

Vuoje auto, c'ha da fare co sso fusto.
Vole che mmagna cenner' e ccravune?
Vi che bbelli voccune mme vo dare!
Nnante pozza schiattare.

em. Quì più nonci fai bene; poichè il capo
Dato è nell'ira, in la lussuria e gola.

usf. Comme decite, comme?

em. Per la gola ito è in colera con teco.
E la lussuria poi... basta... e con Taide;
Ed ambedue fingendo santitade,
Bessano tutt' i semplici Romiti.

usf. Pottz de nnico chisso tene ncuollo
No muojor de peccate cremmenale?

Ma tu comme faje tanto?

Mme faje restà de stucco!

em. Ti maravigli! E che sarebbe, s'io
Tì palesassi i tuoi segreti, e quanto
Penir, e quanto accadratti in avvenire?

usf. E quanno, quanno mme lo ffaje sentire?

em. La linea di Mercurio nella fronte
Secata più dell'altre, e obliqua; scuopre,
Che per li ladronecci

Hai sofferte disgrazie in abbondanza,
E prigionie, e ancor aspri tormenti.

usf. Che tormiente! *lo dice con stupore.*

em. La corda.

usf. * Ora vide che ccosa!

Sape puro, ch' avette la tortosa!

Dem. Sei stato innamorato....

Mus. Oh! non toccà sfo tasto mmalorato.

Dem. Lasciamo questo. Porgimi la mano:
gli fa veder la mano.

Questo monte di Venere palesa,

Ch' ai sofferto de' inali in quelle parti.

Mus. Lascia sta ssa ddiatilla lagremota.

la ritira con impeto.

Dimme de l' abben te quacche ccosa:

Dem. Porgi la man di nuovo.

Mus. Teccotella.

Dem. Oimè, che veggio, oimè!

Mus. Che t' è a Ferrato, che?

Dem. Oh te perduto!

Se dimori in quest' Eremo. Considera

Questa linea quà: ella ti porta

A morire per man d' empj Romiti.

Mus. Chello mme voanno fare?

Dem. Se però cangi stato, questa linea

Ti predice avventure. Fuggi dunque,

Fuggi questi Romiti, e queste indegne

Vesti abbandona, e senti me che t' amo.

Mus. Po che faccio? Addò vao? Torn' a
ppezzire?

Dem. Che dici sciocco! Ne verrai tu meco

Nella mia compagnia,

Là starai lieto, ed avrai bel tempo:

Sguazzerai, goderai, ed avrai moglie;

E se m' accetti, ti vo per marito.

Mus. Oh dejavolo è troppo cancarone!

Dem. Non ti risolvi ancora?

Mus. Io magno, vevò, e sciale,

E aggio mogliera. Lo partito è bbuono.

Via mme contento, ca monaco e zingaro

Tutti

«tutt'è na cosa.

2. Bene. Lascia dunque questi abiti indecenti.

1. Non serve, che mme prieghe, *si spoglia*,
«eccote la malizia; *gli dà il cappuccio*.

2. Cchesta è la pacienzeja; tiene lloco.

1. Buttali a terra, dissi. * O che bel colpo!

2. Veccome cca spogliato. *va cercando tra i panni*.

Ma addove sarrà gghiuta la Corona?

2. E lasciala andar via: come sei sciocco.

1. Cchesta voglio jettare!

ca nc'è no' Crocefisso, che te parla!
e videtillo, vide.

1. Ahi che facesti! Oimè! che fiero or-
digno, *si scopre*.

che mi spaventa, e caccia! O me deluso!
chi m'abbatte così? Parto confuso. *sparisce*.

1. Ajuto mamma. O che brutta segura!

Ime so allordato già pe la paura.

ene mio, ca lo core. *ansando per lo timore*.

int'a lo petto... mme fa tuppe tuppe...

abballa a ssuono de lo taratappa,

he ffa lo tafanario. Ebbi c' addorè, *si veste*

he mme jetta da fore, arrasso-sia,

i cauzune so ffatte speziaria.

ra tornammocenne. *si spaventa*. Ah,

ah: chi è lloco?

jemmè, c' ad ogne ppasso

Ime penso de ncontrar' a Ssautanasso.

h, ah! Chi è lloco? Ojemmè! Pe ssi-

gno ngrucis

ibera, nos Jesus, Santa Maria

ccompagname tu pe cchessa via.

jemmè ca tremmo tutto! E cche dlia-

volò...

si

si dà forte una mano in bocca.

Oh zitto. Tu lo chiamme, e cchillo vene...

SCENA VIII.

Filinto, e lo stesso.

OH che pur ti trovai!

esce Fil. e Mus. concepito sommo spavento, cade di faccia a terra.

Mus. Oh mar' a mmene! *tremante si rannicchia.*

Se n' è bbenuto bello n' auta vota.

Fil. Amico, che t' avvenne?

Mus. Te sia ammico lo boja.

Se sa da me che bbuoje?

Che mmannà ll' arma de li vische tuoje.

Fil. Tu sarai impazzato!

Mus. Tu nce curpe. Vattenne farsariello.

Che buoje cchiù da st' affritto scorfaniello.

Fil. E via, che tu trasogni. Io son Filinto.

Mus. Ah brutto lupo nfito,

Sa fegnere la voce natorale,

Comme s' io fosse mo quarch' anemale.

Fil. Non più dubbj, no no: io son Filinto;

Toccamì, osserva, vedi.

Mus. No nte ire accostanno; oh mamma mia!

Vattenne, squaglia, o caccio la corona?

Fil. Cacciala, a me che importa.

Mus. Chist' è ddemmoneo propeo mpertenente.

Fil. Che demonio! Io son' uomo: ergiti, offer-

Mus. E bbo esse lo vero? (va.)

Fil. Veramente.

Mus. Vide, che no mme gabbe?

Fil. Non ti gabbo.

Mus. Via toccame la ponta de lo dito.

Fil. Accosta in quà.

Mus. Vi ca nce vaje ricoscienzeja.

Penz' a cche ffaje. Ah... *tocca il dito, e*

paventa.

Fil. Scioc-

V. Sciocco,

Vedimi pur chi sono,
E lascia ogni rimore in abbandono.

Mus. Nzeccate n' auto ppoco.

Veramente s'è isso, o mme delliegge?

Fil. Mi faresti scoppiare per i fianchi;

Ergiti pure in tanta tua malora.

Mus. Ora te! Va te penza

seduto in terra, e rimirandolo finto.

Cà jere tu! Ora veda ufferla,

Comme mme nne potea ire mpazzia.

Fil. Tu sai trasecolarmi,

Dì, che t'è accadde mai?

Mus. Che mme potea accadere! Poco primma

Vedette lo demmonio ncarn' e nn' ossa.

Fil. Poverino! Il demonio hai tu veduto?

facendosene beffe.

Mus. Lo demmonio gnorsì, brutt' e cornuto.

Fil. Ed aveva le corna?

Mus. Chiù llong' assaje de pateto; lo ccride?

Fil. E l'hai veduto bene?

Mus. Comme mo veo a ttere

Fil. E come egli era fatto? Poverino!

Mus. Uh uh, e ccomm' era brutto!

La facc' era de crapa,

Li pède tunne, era tutto peluso,

E nnigro comm' a ffunno de caudara.

Dereto aveva po' na coda longa,

Longa cchiù de la toja;

Ma chello, ch'è lo ppeo,

Da tutte le ppertosa

Jettava fuoco, vi che brutta cosa!

Fil. E questo hai visto tu! Ti compatisco;

Ma da te che chiedea?

Mus. Vedennome ca songo no fantone,

Volea

Volea levàrme la devozejone ;

Fil. Ah ah , che santo da esser tentato

Dallo spirto infernale ! *Fil. comincia a ridere , e sempre va incalzando il riso .*

Mus. Zitto , ca si animale ;

A nnuje vene a tentare farfariello ,

Che bbo tentare a tte , che si lo sujo ?

Fil. * Quant' è semplice questi ! Or via parliamo

Da senno : Che volea da te il demonio ?
Dimmelo in cortesia .

Mus. Volea lo malan che Dio te dia .

* Già perdo la pacienzeja

Fil. Ah Padre ! Questo è scandalo

Mus. Scannalo , quann' è statto grasso il porco ,
Dico a ussignoria . Sfratta da quinci .

Fil. E che t' ai presa colera ?

Mus. Pe ccierto ;

Io ho visto quel the ho visto , arrassosia !

E ho sprofumato un poco il mio cauzone

De torrejaca fina ; e te non cride ,

Te , miettece lo naso , ca lo bbide .

Fil. * E' ridicolo invero .) Or via ti voglio
Credere , ma per grazia

Mus. Anzi è dovere

Di crederlo a sta barba , e a questa veste .

Fil. comincia di nuovo a ridere , e sempre va incalzando il riso .

Nè mme stare a burlare ; e t' allecorda .

Ca so Reggellejuso :

Va via da cca frasca ,

Te venga mala Palca ,

Fora peccato ; No nte ne vuò ire ?

No , dice ru' e immo mme ne vaoio . *parte*

Fil. Nol vo lasciare un passo . *adirato .*

Oh

che gusto, oh che risa. Ah ah, che spasso. *lo siegue ridendo.*

S C E N A IX.

Bosco con Eremo.

Taide in orazione, e poi Clori.
mai hanno la grazia

Di giugnere fin là, ov'è il tremendo
uo Soglio i prieghi d'una peccatrice,
gnor, deh mira quei, che co' miei vezzi
rudi vezzi omicidi!

llettai a peccar, fa, che risorgono
ella grazia alla vita. E' mio dovere.
sai, lo so ben' io, di riparare
danni, che causai. Chiuso ho le vie,
però a te ricorro, tu, che sei
utto bontà, ripara i danni miei.

Taide, sorella mia, abbi pietade
una sposa infelice, e abbandonata.
eh fa co' meriti tuoi, con i tuoi prieghi,
on cui l'Empireo movi,
he'l perduto mio sposo omai ritrovi.

Vivi in error sorella. Ah non rammenti,
he fui e sono indegnaz peccatrice!

o merito al Ciel por bocca, e sparger prie-
Per tutta la Tebaide (ghi?)
ola il nome di Taide; ed in quest'Eremo
on v'è chi l'oltrapassi....

Oimè, che dici!

o sono....

Non accade
eplicarmi di più. Da te m'invia
annuzio il tuo Maestro. Per me priega;
riega per me il gran Dio,
he si ravveda il caro sposo mio.
E Pannuzio ciò chiede?

Cl, An-

Cl. Auzi il comanda.

Tai. Poichè il santo mio Duce a me l'impone,
Ancorchè indegna sia d'esser udita,
Vo far l'ubbidienza, e piagner tanto
A piè del Crocifisso Redentore,
Finch' egli abbia pierà del tuo dolore.

S C E N A X.

Pannuzio, Tirenio, Aminta, e le stesse.

CLori, Taide, allegratevi, che Aminta,
Tutt'altro fatto è già da quel di pria.

Tir. Figlia dà bando al duolo,

Ecco ch' il Ciel pietoso

Di Taide a' prieghi a te rende lo sposo.

Cl. E fia pur, che ti racquisti, Aminta?

Am. Dolcissima mia Clori, a te ritorno,
Ma la confusione,

E'l rimorso crudele sulle labbra

Mi troncano gli accenti; e doloroso

Ciocchè dire dovrei, dirti non oso.

Cl. Tutto'l passato ho già posto in oblio;
Nè bramo altro da te fuorchè sù mio.

Am. Vivi di ciò sicura:

Pentito Aminta tel promette e giura.

Tir. Or che s'è ravveduto

Il mio figlio acciecat, ed alla sposa

Ritorna, ed al suo Dio,

Lieto morrò, nulla di più desio.

Clori mira Taide attentamente.

Pan. Datene dunque laudi a quel Signore,
Che aspetta a penitenza il peccatore.

Cl. Ma qual di nuova luce a Taide in viso
Sfolgora raggio! Insolito portento

Mirano gli occhi miei! *volgendosi ad Am.*

Tai. Aminta quì non senza *(ed a Tir.*

Voler del Ciel giungesti, ove aduna

Son

Son i più cari tuoi. Mirami bene:
 Rimiratemi tutti: Io son quell' empia,
 Che ti spinfi a peccar. Al mio Signore
 Volsi le spalle, e volli,
 Che tu ancor le voltassi: è pur lo stesso,
 In vece d'un giustissimo castigo,
 Tutto pietoso a se mi chiama: e vuole;
 Che qui pianga mie colpe empie ed inique.
 Peccammo insieme, Aminta. A te di sprone
 Esser deve il mio esempio. A penitenza
 T'invito Aminta. Altro non ho che dirti.
 „ Se sapesti peccar, sappi pentirti.

Pan. Approfittati figlio; e Taide ascolta,
 Or ch'è dell'alma tua pietosa amante;
 Pentiti dunque, e'l gran Padre de' lumi
 Priega r'aiti a variar costumi.

Am. Se fui cieco seguace
 Di Taide in mal oprare, or che per mezzo
 Di lei aperti ho gli occhi,
 Degli errori mi pento ancor con lei,
 E tornar spero a Dio, tornare a' miei.

Tir. Non sì grande contento,
 Figlio, ebbi allora di vederti nascere
 Dalla tua Genitrice,
 Che fu steril due lustri,
 Quant'or n'ho di mirarti liberato
 Di tanti errori, e quasi a me rinato.

Cl. Ed io non tanto lieta
 Fui allora, che amante l'acquistai,
 Quant'or, che a me ritorna. Io benedico
 Le lagrime, e i sospiri;
 Che tant'anni per te già sparsi al vento,
 Se con il racquistarti
 Oggi provo sì lieto alto contento.

Tai. Se siete lieti, lieti ancor vi renda
 Pie-

Pietoso il Re del Ciel. Itene intanto ,
A Lui grazie rendete .

E a non esser ingrati oggi apprendete .

Tir. Andiamne dunque , o figli .

Pannuzio , Taide , addio ; vivete lieti ;

Nè obliar per l'umil casa mia

Porgere prieghi al Ciel divota e pia .

Cl. Seguiam tuo Padre .

Am. Andiamo .

A rivederci . *saluta tutti , e parte .*

Cl. Altro ben mio non bramo . *fa lo stesso .*

Pan. Itene lieti .

Tai. Il Ciel v' assista ; e sempre

Vi riempia di grazie e di contenti .

Pan. Giunt' è l' ora di far orazione ;

Vanne , e rendi le grazie

Al tuo Signor per tanti beneficj ;

E'l priega ancor , che dia perseveranza

A tutti in ben oprar , finchè giugniamo

A quell' eterna Gloria ov' aspiriamo . *via .*

S C E N A XI.

Taide , e Demonio invisibile .

COlà sì ci conduca *si ritira piano*
piano , entra nella grotta , e s' inginocchia .

La pietade superna del mio Dio ,

Avanti la di cui alta e tremenda

Presenza ora mi prostro , e rendo grazie

Per avere esauditi

Gli umili prieghi miei ,

E riparato in parte il mal che fei .

Dem. Troppo presuntuosa

Sei divenuta , o Taide . Sei tu degna

Di comparir co' prieghi

Del Sommo tuo Signor avanti il Trono ,

Se non trovar tue colpe anco perdono ?

Tai. Do-

Dove scorre il pensier !

Sulle tue colpe .

Le detestai , e le detesto ogn' ora ,

Ma non sai , se pietà trovarò ancora .

Chi piagne i falli trova in Dio pietate .

Ma non quelle , che a lui furon ingratoe .

Ingrata fui , è ver , cotanti doni ,

usai contro lui . Beltà , salute

per l' arme che impegnai contr' il Signore :

ade or mi pento , e sento duol nel core .

Se tu ponessi mente a quella vita ,

ne menasti , alle tante tue vanitadi ,

scandali , alle tante tue lascivie ,

aspereresti di trovar perdono .

credi tu , che sì tosto placherassi

in' irato Signore ? E' egli eterno ,

gli attributi suoi son anche eterni .

Che ti giova il pentire ?

Eterno è Iddio , eterne in petto ha l' ire .

Eterno è Dio ; ma se talor di sdegno

Arde il suo petto , smorza tanto ardore

Una stilla di vero amaro pianto .

Ma quì ti voglio a piagnere da vero .

Ajuterammi il Cielò .

I suoi ajuti , e la sua santa grazia

Non ponno stare col peccato insieme .

Questa ajuti ottenere ho certa speme .

Invano , invan lo spero .

Oimè chi è quei , che uccide

Le mie speranze ! Ah mio Signore e Dio ,

Soccorri tu l' oppresso spirto mio .

prende un Crocifisso .

Dem. Che legno oimè ! Di rabbia io mi di-

struggo

Senza perir : Temo , payento , e fuggo .

Tai. Che

Tai. Che pensieri esecrandi
 Di disperazione
 Mi vann' or per la mente !
 Forse che 'l mio fallire
 Eternierà di Dio i sdegni e l' ire !

S C E N A XII.

Angelo a volo , e Taide .

TAide, che temi ? Per usar pietade
 L' Umanato Signore

Tanti strazj soffrì , tanto dolore .

Tai. Sollo ben io , e sol in questa ho fede
 Di ritrovar perdono ,
 Se bene di pietade indegna sono .

Ang. Datti pace ti dico , e 'l cor tranquilla,
 Che delle colpe il vero tuo dolore
 E 'l pianto troppo avventurosamente
 Sparso da te , e la bontà infinita ,
 Da figlia d' ira reproba ed errante ,
 Di Dio ti rendon figlia amata amante .

Tai. Ah ! che tanto non merto .

Ang. Ma Dio per sua pietà tanto ti dona.

Tai. Oh mia vergogna , oh mia confusione,
 E d' ogni peccatore ,
 Che in vece di trovare
 Castighi severissimi e tormenti ,
 Per tanti empj misfatti ,
 Iddio ci fa la grazia , benchè offeso ,
 D' usar con noi clemenza ,
 E benigno ci aspetta a penitenza .
 Deh Angel mio Custode ,
 Per tanti benefici
 Fatti a me dal Signore
 Di non inabbissarmi ,
 Carica di peccati , e perdonarmi :
 Le grazie, ch' io non so, nè posso rendergli,
 Per.

Per esser imperfetta ;

Poichè sei tutto amore ,

Rendi , rendi per me al mio Signore.

Ang. Non accade crucciarti , che 'l tuo Dio ,

Dacchè del rio peccato

Rómpesti le catene ,

E alla grazia sorgesti , ha sempre a caro

Avuta la tua Fè , l' Amor , la Speme ,

E la santa e felice Penitenza .

Ergi , ergi all' etra i sguardi , e vadi a prova

Ciocchè asconderti più punto non giova .

Taide va in estasi sino alla fine dell' Aria .

Coro d' Angeli .

Cessa di querelarti

Tra' cavi sassi ascosa ,

Colomba dolorosa ,

E in alto ascendi ;

Che viene a consolarti

Chi con i tuoi martir ,

Co i pianti , e co i sospir

Placato rendi .

Ang. Taide egli è questo un saggio

Di quei contenti eterni ,

Che t' aspettan lassù . Tosto preparati

Con questo stesso giorno

A finir la tua vita ,

Per girne , qual Colomba , al Ciel spedita .

vola .

Tai. Quant' allegrezza io provo in questo
giorno !

Se m' attende nel Ciel cotanto bene ;

Oh dolce penitenza , oh care pene .

entra , e si chiude il domo .

SCE.

Clori, ed Aminta.

Come, Aminta ben mio; cangiato vidi
Il barbaro tenor della mia sorte!

Tu a me tornasti, e teco

Ritornò a me la pace;

Il contento e la gioja. Aminta mio

Quanto d' allor diversa oggi son' io.

Am. Qual ritorna giuliva al caro nido

Rondinella, che fu lunga stagione

In stranio lido, a te pentito venni;

E in te riposo e pace, o cara, ottenni.

Cl. Qual d' alti muggiti

Le tacite foreste empie dogliosa

Giovenca, cui in cupa valle, o in sol to

Bosco il Torello abbandonò disperso;

Tale io meschina andai da selva in selva

Priva di te piagnendo;

E spiravanmi orrore

L' antiche piante, il suolo, e l' erbe, e i sassi

Loquaci al pianto mio;

Ma il bosco, il suol, le piante, i sassi, e l' erbe

Hanno l' orror deposto al tuo ritorno;

E il tutto sembra a me lieto, e adorno.

Am. Quanto, o bella, mi è grave

La memoria crudel del mio fallire;

E temo, che non sia questo un tormento,

Che mi turbi il seren d' ogni contento.

Cl. Lungi, lungi da te simil pensiero,

Mentre or che tu ritorni ad esser mio,

Il tuo passato error metto in oblio.

Am. Dunque a me sarai quella

Dolce negli atti, e amabil ne' costumi,

Qual eri allora quando

Fui preso al balenar de' tuoi bei lumi?

Cl. Tal

Cl. Tal farò, tel prometto.

Am. Oh stabil fede, oh dolce e puro affetto!

S C E N A . XIV.

Filinto, ed i stessi.

E Dove sarà mai ito collui?

Volta ho tutta la selva....

Cl. Oh addio Filinto, chi cercando vai

Così affannato ed anelante?

Fil. Appunto

Vado in traccia d'Aminta,

E dove mai ti sei nascosto, e dove,

Che m'hai fatto girar son ben tre ore.

E mi sento oramai snervato e stanco,

Che ci vuol poco, e per l'ambascia io manco.

Am. Quanto sei delicato! poverino!

Fil. Sì, delicato! Ci vuol poco, e'l dico...

Stai buono tu, che ti solazzi, e stai

Colla moglie in riposo. Or via partiamo,

Vieni meco a Titenio.

Cl. E che vuol egli?

Fil. Vuole:

Ho io forse a saperlo?

Am. Oh Filinto, tu stai troppo crucciofo!

Fil. E se nol son tu torna. Or via camina.

Cl. Va avanti tu, ch'or ne vegniamo appresso.

Fil. Ah già v'intendo! Avete

A discaro, ch'io stia con effovoi;

Non è così? Mi spiace

D'avervi disturbati... Ma ah, che risa!

Che risa invero! Ecco fra Musasciutto,

Oh che arnesi ridicoli, che porta. (a).

Cl. Che bella vista, che ci si presenta!

Am. Ritiriamoci dietro a queste siepi;

Per veder, che mai fia.

Fil. Non ci perdiam tal spasso in cortesia.

La Taide.

F

SCE.

*Musasciutto in arnese di penitenza,
ed i stessi.*

PEccavo Donno: Miserere meo.

Esce disciplinandosi con un morso di legno in bocca, con un sasso pendente dal collo, asperso in faccia di cenere, colla corona di spine sopra il cappuccio. Dall' (a) sino al (b) parlan fra di loro, ridendo:

Fil. Lasciaremi accostare.

Am. Stiamci in disparte, ed osserviamo un poco.

Cl. Impertinente! Vuoi guastar il gioco.

Fil. Ma se mi sento scoppiar per i fianchi.

Am. Sta cheto in tua malora. (b)

Mus. Miserere me Ddeo... e tunc impone
Superre altare tuum vitulosse.

Oh santa penitenzeja

Mme r'abbraccio, te vaso, e tte sopporto,
Ca tu co' la vorpara

De no confiteorre, de ste spine,

De sto vreccone, e dde ste ddescep rine

Mme tire da lo puzzo

De lo brutto peccato,

Addò mim'avea jettato lo demmonio.

Jesus, Jesus, Jesus. Arrasso sia,

Dommenè non sun digne,

Libera me de morte aterna, & igne.

Via pocca stammo 'sulo

Facimmo nò po vartec...

E ddesfrescammo chell' aneme sante,

Che stanno mpreatorio, arrasso sia;

si alza, e si batte.

Recole, e statte mpace, e accolsi sia.

Fil. Ah, ah, ch' io crepo, e più soffrir non posso.

Am. Accostiamci un tantino. a Clori.

Fil. Oh

Fil. Oh addio fra Musasciutto. In cortesia ...

Mus. Malan, che Dio te dia.

Chi vi ha chiammate cca a desturbare

La santa grazjeone,

E ppenerenzeja de sso gran nfantone?

Cl. Senon m'inganno, questi è assai ridicolo.

Am. Tu perchè ti trapazzi in questa guisa? *lo*

Mus. Mme strapazzo, e accido (*tira a se.*

Pe li peccate tuoje, puorco, nfammo;

E pp'avè acconsentut' a lo demmonio,

Che bbogl' essere fuorze

Cemm' a te ncaucaruto a lo peccato?

Via su sfratta da cca briccon malnato.

Cl. Cos' è cìd, che vi pende sovra il petto?

lo tira a se.

Mus. E' la vriglia, la vriglia; è dde legnamme,

Ca si fosse de fierro

Te la darria: pocc' a bbuje aute semmene,

Quann' è tiempo, ch' avite lo moscone,

No nce vasta la vriglia, e ccapezzone.

Fil. Troppo hai che far con sì gran peso al

collo! *fa lo stesso.*

Mus. E cche lo tiene tu ncopp' a lo stommaco

Che te nne vene sta compassejone?

Nuje Rommite accossine

Facimmo penetenzeja, e ccastegammo

Lo peccato briccone, perro, nfammo.

Am. Ma perchè vai così pieno di cenere?

lo tira a se.

Mus. Zitto tu, zitto tu, peccatoraccio,

Iniquo pien di vizio;

Purgo la colpa in cenere e cilizio. *si batte*

sopra il braccio, e riempie Am. di cenere.

Cl. Padre, sopra il cappuccio *lo tira a se vi-*

Tu porti la corona (*dendo.*

... Di spine! Questa non è cosa buona.

Mus. Oh! m'avete zucato; *(dono.)*
 Che ne vogliate far de' fatti miei? *tutti ri-*
Vedete! m'hanno puosto nsennecato!
 Ma già canosco, che siate idioti;
 Perciò vi compiatesco. Ignorantaccia,
 Ignorantaccia, ancora non sapite,
 Perchè questa corona

La porto in questa guisa?
 No! no! Pe no mme pognere. *(dono.)*
 La siente mo? Che pozz'esser' accisa. *ri-*
Fil. Oh, fai del santo, e stai attualmente
 Facendo penitenza, e non t'astieni
 Dalle bestemmie, e dal brutto peccato?
 Via m'hai scandalizzato.

Mus. E comu' è ttenneriello de coscienzeja.
 Lo fegliulo nnozente,
 Che s'è scannarozzato.
 Pe no sfuoco de vocca! Ah ragazzaccio!
 Voi volete entrar troppo
 Ne la nostra morale;
 Nè sapite il peccato veniale.

Fil. Vè chi mi fa il Teologo e 'l Maestro!

Mus. Pozzo fa lo Triologo e lo Misto.
 A tte, e a ogn'auto. Vèche sfacciataggine!
tutti caricando il viso; e Mus. s'arrabbia.
 Giuro il Cielo, villan, peccatoraccio,
 Che con quelle manzolle io ti scafacco.
corre addosso a Fil. ed è trattenuto.

Am. Fermati Padre: vuoi dar in eccesso!

Mus. Lassa: lo voglio fa proprio n' acciesso.

Cl. Ah ch'io moro di riso. *Fil. da quando*
in quando lo rira all'indietro, e lo fa girare.

Mus. E rredite porzi? Ca giuro al Cielo,
 No nce vassa no santo nfracerato.

A ttrat-

A ttrattenè li mote de la collera ;

Già faccio tutt' a mmonte

A la coscienzeja , ed a la santetate ,

Ed a tutte v' ammacco le costate. *irato cor-*

Fil. Ferma l' ira , ti priego . *(re addosso .*

Mus. Che raggimma che ttengo ! Io mo re-

Cl. Chetati via . *(nego .*

Mus. Vuje da me , se sape ,

Che mmalora volite ?

Chi deayolo cca ve nc' ha chiammato ?

Se po sapere quanno ve ne jate ? *ridono.*

Am. Non ti adirar .

Fil. N' andrem quando ci piace . *alterato .*

Mus. Tu non cride lo santo ,

Si non fa lo meracolo !

No , no , non dice tu ! Vi ca t' acclo .

gli corre addosso , e poi si arresta .

Oh Gesucristo mio , damme pacienzeja .

Co sta ggentaglia cana ,

Pe non dare cchiù ggusto a lo mmarditto .

Fil. A noi ggentaglia ! Vuoi *irato alza*

il bastone , ed è trattenuto da Clori .

Mus. Ca che te cride tu ! Sine ggentaglia .

Menozzaglia , marmaglia ,

Anze na paglia , e pporva nnanz' a Dio ,

Simmo fatte tutt' uno ! Tutt' il mondo

Avant' a Dio è un' ombra ;

Anzi è un bestia da soma il mondo tutto .

facendo cenno ad Anzinta .

Quanno carrecche vanne comm' a buoje ,

De superbia e peccate ;

Penfate e rrepenzate

De fare penetenzeja comm' a minene ;

E ppenzate , c' avite da morire .

Tutte quante de subbetò . A bbuje dico ,

Non facite. l'avrechie de mercante ;

Ah, mar' a bbuje, si no ve fate fante.

Fil. Questo a voi non importa, importa a noi.

Mis. E giacchè no ve mporta, e buje squagliate ;

Co ccinquanta d'avole cornute ;

Nè rompite cchiù a mme la devozione,
Che vi lascio la santa mmardezejone.

mentre dice questi quattro versi, aditando si toglie la corona, il morso, ed il sasso, e lo gitta in faccia a tutti e tre, e si parte; tutti ne ridono.

Am. Or chi non riderebbe ! ah, ah, ah.

Cl. Ah, ah, che più non posso !

Fil. Deh corriamoli appresso a Andiam Padrone,

Non ci perdiam sì bella occasione.

Cl. Seguiamlo Aminta mio.

Am. Dove tu drizzi il piè, colà m'invio.

S C E N A. XVI.

Grotta.

Taide giacente sopra alquansi sassi, e fascine,

e Pannuzio starà ginocchioni accanto

a Taide con libro nelle mani.

Gia son giunta all'occase, e già m'è sopra:

Quel punto tremendissimo ed acerbo,

Che ha fatt'impallidir anco i più Santi.

Mio Signore, mio Dio, mio Redentore,

Che moristi per me su d'una croce ;

Non soffrir ; che mi danni

Come convienmi ; lavami

Nel tuo Sangue pietoso ; accetta il pianto

D'un cor dolente ; e in questo punto estremo

Donami aita, or che pavento e tremo.

Par. Quale sia del Signor l'alta Pietade,

Giura

Fi-

Figlia, tu ben provasti allora, quando
 Ti richiamo; ti ricondusse a Lui;
 In quella dunque spera,
 Che malgrado di Pluto,
 Nel punto estremo avrai grazia ed ajuto.
Tai. Non dispero di ciò, ma non disgiungesi
 In questo afflitto core
 Dalla speranza il pallido timore.

Pan. Santo è il timor anco ne' giusti, o figlia.
 Or già che sei vicina
 All' ultimo cimento,
 Non perdere di mira la gran Madre
 Di Dio, ch'è di noi altri peccatori.
 Certa salute, e forte, e pront' aita.
Tai. Se fu Ella in mia vita la mia guida,
 E la lucida Stella, a Lei ricorro;
 Sì trammi salva, o Vergine Maria,
 Da sì grande periglio.
 Ed a mio prò placa il tuo eterno Figlio.

Pan. Rinova spesso spesso,
 Se non già colle labbra, almen col core,
 Gli atti di fe, di speme, e ancor d' amore.
Tai. Tanto farò; ma già l' affanno estremo
 M' impedisce il respiro.
 Padre, addio; ci vedremo,
 Se Dio mi fa tal grazia, in sull' Empiro.

S C E N A U L T I M A.

*Demonio, poi Angelo visibili solamente
 a Taide, ed i stessi.*

E Speri tu gire nel Cielo? E' ardisci
 Di dirlo ancor? Rimira le tue gravi
 Indegne colpe, le tue voglie impure,
 Le tante stomachevoli sozzure.

Tai. Eccomi, oimè; davanti.

I mi-i

I miei peccati indegni ; e già da mille ;
E mille colpe è quest' alma agitata ;
Che farò sventurata ?

Ang. Taide non t' avvilitare

In rammentar tue colpe ; elle già furo
Ben purgate col pianto . Io t' assicuro .

Pan. Quanti morendo soffri

Dolori , affanni , e pene offri al tno Dio ;
Accid gli errori tuoi ponghi in oblio .

Dem. Non v' è speme per te di Paradiso .

Rammentati , rammenta
Quanti allettati dalle tue lusinghe
Son perduti in eterno .

Giusto è ancor , che con essi

Ne venghi tu a pensare entro l' inferno .

Tai. Dunque con quella turba smisurata ,
Ch' io trassi empia a peccar , farò dannata ?

Ang. Non sarà mai . Tu festi penitenza ,
E per lei dal Signore avrai clemenza .

Dem. E potrei tu nel Cielo esser beata ,
Quando ancora in eterno i tuoi misfatti
Staranno avanti a te , e avanti a Dio ?

Ang. Doppia mente perciò Taide Beata
Sarà veggendo le sue colpe stesse ;
Non già per ciò , che le averà commesse ;
Ma per ciò goderà felicemente
Per non perder più Dio eternamente .

Tai. Peccai Signor ; ben lo confesso . Ah Dio !
Dio dell' anima mia pierà , perdono .

Dem. Invano ti lusinghi aver pietade
Dal giustissimo Giudice severo ,
Che dinno tutti noi per un pensiero .

Ang. Peccaste voi nel Ciel al bel fulgore
Del Lume eterno , non già per fralezza ,
Come Taide peccò . Voi pertinaci

Siete

Siete ancor nella colpa ; Ella è gran tempo ,

Che l' abborrì , la detestò , la pianse ;

Perciò foste incapaci .

Voi di trovar il Sommo Dio Clemente ,

Non già Taide però , ch' è penitente .

Pan. Forte nella speranza ;

In cui si fonda la comun salvezza ;

Salda agli assaldi . Or uopo è di fermezza .

Tai. Mio Signor Crocifisso ,

L' empia colpa detesto , e me ne pento .

Accetta il mio dolore

E le lagrime ancora , e mi concedi

Pietade , e aita in questo punto estremo .

Dem. Inutil è il tuo pianto .

Ang. Inutile non è , s' è caro a Dio .

Pan. Già par che stia vicina al gran momento ,

Onde dipende un bene , o mal eterno .

Affissi a lei Signore ,

Nè fa che pera , o Sommo Redentore .

Tai. Pietà Redentor mio . . .

Solo nel Sangue . . . tuo . . . spero . . . mio

Dio . *spira .*

Coro d' Angeli .

Vieni in Cielo anima eletta ,

Che t' aspetta ,

Già placato il tuo Signor .

Più non è tempo di pene :

Vieni al Sommo Eterno Bene

Dolce premio del tuo amor .

Ang. Salva è Taide nel Ciel .

Dem. Vinto è l' inferno .

Ang. I pianti suoi trovaro al fin pietade .

Dem. Ah !

130 - ATTO TERZO.

Dem. Ah! d'ira avvampo in rimirar colci?
Fuggo per non veder i scorni miei.

sparisce.

Ang. Da costei dunque ogni mortale ap-
prenda.

„ Ch'è sol beato, chi sua vita emendi.

vola.

Pan. Quasi pura Colomba Taide io vidi

Lieta volare al Cielo.

Oh spirito avventuroso! Oh gran pietade

Del Sommo Redentore,

„ Che ha per pregio salvar il peccatore.

Fine dell' Opera.

LAUDE A DIO, ED A S. TAIDE
ALESSANDRINA.

411102

REGISTRATO